



<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	6
<i>Eventi</i>	9
<i>Dibattito aperto</i>	14
<i>Segnalazioni</i>	15
<i>Perls's pearls</i>	15
<i>Risonanze</i>	16
<i>Nomos</i>	16
<i>Visti e letti</i>	17
<i>Da giornali e riviste</i>	18
<i>Periegesi</i>	21
<i>Poesis</i>	22
<i>Witz e Giochi</i>	24

Edit

Carissimi,

eccoci a gennaio. Ancora nel mezzo del gelo più crudo, ma ... sapendo che la sorte del "Vecchio" è ormai segnata. Non resta che predisporci al "Nuovo". Ecco un anticipo sui contenuti della NL

- Come *topic* presento la prima parte di una mio contributo su: **La madre di tutte le dipendenze** (quella affettiva) recentemente pubblicato all'interno del volume sul: **Craving. Alla base di tutte le Dipendenze** a cura di Nizzoli, Caretti, Croce, Lorenzi, Margaron, Zerbetto, Mucchi editore. Un tema infinito, ma che attira, e legittimamente, una crescente attenzione in tempi recenti. L'avvio di una ciclo di incontri mensili di approfondimento su **Le relazioni intime** si muove coerentemente in questa direzione, quella cioè di approfondire questo tema così centrale della nostra vita sia sotto il profilo delle nostre esperienze personali che delle nostre professioni di aiuto. Non erano, appunto, le "vicissitudini della libido" il tema dominante sul quale Freud ha avviato e approfondito instancabilmente la sua ricerca? Talvolta dimentichiamo la centralità di questo aspetto della vita a cui pure, la vita stessa, puntualmente ci riporta.

- Vi prego di annotare un evento importante: la tavola rotonda su: **PSICOTERAPIA IN ITALIA IERI E OGGI. APPUNTI PER UNA STORIA. In occasione del 45° anniversario della rivista Psicoterapia e scienze Umane** che si terrà **venerdì 4 marzo 2011**, ore 17 – 20, presso la **Casa della Cultura**. L'evento è promosso dal CSTG e prevede la partecipazione di **Pier Francesco Galli, Italo Carta, Paolo Migone, Mauro Vittorio Grimoldi e Riccardo Zerbetto** con il coordinamento di **Donatella De Marinis e Anna Barracco**. Una occasione per ripercorrere l'evoluzione di questa professione a partire dal dopoguerra per seguirne gli sviluppi con l'introduzione della legge sulla psicoterapia del '93 nonché gli orientamenti proposti recentemente dall'Ordine degli psicologi della regione Lombardia a proposito della "carta etica".

- **Expert Meeting** della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP) su: **"La professione psicoterapeutica: contaminazioni ed evoluzione" che si terrà a Roma dal 5 al 6 maggio 2011**. All'interno della sezione su: "La psicoterapia in Italia e confronto con la situazione europea, lo scrivente insieme a Pietro Pietrini, vice presidente della Commissione ministeriale sull'accreditamento dei Corsi quadriennali di psicoterapia, coordineranno il gruppo di lavoro su: **Psicoterapia e rapporti con medici e psichiatri**. Esiste un problema che, a parere mio e di molti andrebbe affrontato: l'inclusione cioè dei neo specializzati in psichiatria, come pure in psicologia clinica e neuropsichiatria infantile, negli elenchi (provinciali per i medici e regionali per gli psicologi) pur senza aver ricevuto in molti casi una adeguata formazione nella psicoterapia. In altri paesi d'Europa questo non avviene anche perché, a tutela dell'Utente, viene riportato nel Registro Nazionale degli psicoterapeuti l'orientamento specifico nel quale uno psicoterapeuta si è formato.

- Nei giorni 28 e 29 maggio avremo a Milano, come **visiting professor, Erving Polster**. Un Collega tra i più prestigiosi in ambito gestaltico oggi viventi e a cui siamo grati per aver accettato l'invito a darci un seminario intensivo su temi della psicoterapia e dei focus groups.

- Mi auguro che coloro che fossero interessati al Convegno SIPG di Palermo del 9-11 Dicembre su **Il Dolore e la Bellezza: dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto** si siano premurati di fare la prenotazione a costo agevolato. E' comunque possibile recuperare con un modesto sovrapprezzo per chi non lo avesse ancora fatto



- Coloro che fossero interessati alla Giornata di studi su "**ARIANNA , dalla vicenda mitica alla sindrome clinica**" promossa dal CSTG e dal gruppo "Periegesi del mondo antico" e che si svolgerà nell'isola di Naxos (dove appunto Arianna venne abbandonata da Teseo e, per alcune tradizioni, anche da Dioniso sino a far configurare una sindrome dal ripetuto abbandono che si intitola appunto al suo nome) **il 5 Settembre 2011** può rivolgersi a Sara Bergomi
- nell'anno in corso verranno attivati i **master in Gestalt Bodywork** (contattare Valter Mader e Giovanni Montani) e in **Conduzione di gruppi ad orientamento gestaltico**. (Per informazioni rivolgersi alla segreteria).
- In dirittura di arrivo abbiamo avuto conferma dalla Regione Toscana (in attesa di formalizzazione) circa il rinnovo della **Convenzione per il sostegno economico di Orthos per il 2011**. Nel fine settimana del 28-30 gennaio si è avuto a Noceto il gruppo di verifica. Goi Utenti del Modulo di Milano, in particolare, sono stati presenti quasi al completo ed hanno fatto un lavoro davvero egregio. E' stupefacente assistere a dei cambiamenti di vita così radicali in alcuni casi. Risultati che compensano la difficoltà di lavorare con una patologia davvero difficile. E' motivo di orgoglio poter contare su un ottimo gruppo di lavoro che collabora in modo impegnato e sinergico. Sono iniziati a gennaio gli incontri mensili di supervisione.
- Anche l'esperienza trimestrale dello **sportello sul gioco d'azzardo sovvenzionato dal terzo Circolo** si è completato con successo ... e con una intervista del TG2. Un'esperienza che prevediamo di ripetere e di estendere ad altri contesti dove sono disposti ad impegnarsi ex-allievi interessati a questo tipo di patologia.
- Nei giorni 18-20 febbraio si terrà il **secondo Modulo di Corpo e immagine** che, a partire dalla interessante esperienza esplorativa di agosto, ha consentito un approfondimento dei principi teorici di riferimento come pure della metodologia da utilizzare. I cardini dell'intervento sono: meditazione (sul vuoto), digiuno mirato e lavoro gestaltico.
- A seguito della Giornata di studi su "**Tibet ed autodeterminazione dei popoli**" tenutasi a Siena è stata avviata la elaborazione del questionario inerente la "**opinion poll**" che indaga la propensione dei tibetani in esilio a chiedere l'indipendenza (e decolonizzazione) dalla Cina o piuttosto un margine di autonomia pur rimanendo parte della Cina. La struttura della Ricerca viene condotta grazie al coinvolgimento del Centre for the Study of Political Change (CIRCaP: [www.circap/unisi.it](http://www.circap.unisi.it)) dell'Università di Siena. Il questionario verrà mandato in questi giorni ad alcune migliaia di tibetani in esilio per poter disporre dei risultati a fine marzo, prima delle elezioni del Governo tibetano in esilio.
- Le foto sono tratte dall'**Altare di Pergamo**, che abbiamo avuto l'opportunità di visitare in Asia Minore due anni fa ma che attualmente sono accolti nel museo archeologico di Berlino. Vi viene rappresentata la lotta tra i Giganti e gli Dei olimpi come metafora del superamento di una era dominata da istinti primordiali a favore di una dimensione di armonia "olimpica", appunto, pur contraddistinta da coesistenza pur problematica connaturata alla molteplicità. Anche gli dei, infatti, configgevano ma, pare, in modo "divino".

Grazie e buona lettura

Riccardo Zerbetto



Topic

LA MADRE DI TUTTE LE DIPENDENZE - PARTE PRIMA **Riccardo Zerbetto**

Da: Craving. Alla base di tutte le Dipendenze.
Nizzoli, Caretti, Croce, Lorenzi, Margaron, Zerbetto. Mucchi editore Modena, 2011.

La nostra stessa esistenza individuale inizia con una traumatica separazione: il trauma della nascita, come appunto si intitola una storica pubblicazione di Otto Rank - *Il trauma della nascita* - che, per citare lo stesso riferimento fattone da Freud (tr. it. 1991), rappresenterebbe l'origine di quella "fissazione primaria" alla madre che, se non superata, sarebbe all'origine della nevrosi come "rimozione originaria".

La rottura della simbiosi primaria

La verità biologica di questo evento inaugurale dell'*esser-ci* - o dell'essere "gettati nel mondo" per usare una espressione di Sartre - si proietta emblematicamente in un racconto delle origini che rappresenta



il mito fondativo della concezione giudaico-cristiana. Un angelo di fuoco caccerà i nostri progenitori da quell'Eden primario dove tutto veniva concesso senza sforzo alcuno ad una dimensione fatta di fatica – *"guadagnerai il pane con il sudore della fronte"* e di dolore *"partorirai con dolore"*.

L'unità originaria si è ormai irreversibilmente rotta. Ne deriverà una nuova realtà: quella "oggettuale". La separazione cioè tra un soggetto ed un oggetto da cui inevitabilmente siamo condannati a dipendere. Il cibo, prima ineludibile fonte di sostentamento, non ci verrà più fornito in una beatifica appartenenza ad una unione simbiotica (come avveniva quando la nostra alimentazione avveniva attraverso un cordone ombelicale) ma attraverso una separazione tra soggetto desiderante/bisognoso ed un oggetto-seno materno che ci può venire offerto nei modi e nei tempi opportuni. O meno.

Questa stessa divaricazione tra soggetto e oggetto (oltre e più che la stessa traumaticità del parto) rappresenta l'incrinatura tragica a cui ogni essere vivente è condannato nell'affacciarsi al mondo. Una dimensione traumatica che, come sappiamo, disperatamente cercheremo di neutralizzare regredendo ad uno stato di coscienza (se non di realtà) non-oggettuale attraverso gli infiniti tentativi di ricerca coscienziale che puntano elettivamente a trascendere la dimensione "oggettuale" per recuperare quel beatifico "perdersi nel tutto" in cui la realtà individuale – o ego – possa ancora dissolversi nel "tutto" da cui originariamente si è separato. Questa è la prospettiva non solo della mistica paolina in quel *"cupio dissolvi et esse cum Cristo"*, ma anche – e soprattutto – della tradizione orientale che nella tradizione dell'Advaita Vedanta e del Buddhismo ci invita a coltivare stati meditativi attraverso cui poter trascendere l'ego per confluire in uno stato coscienziale percepito come espressione della coscienza cosmica e definito, appunto, "non oggettuale".

Separazione e colpa

Nella tradizione ebraica questa rottura viene ricondotta ad una "colpa primaria" imputabile alla disubbidienza dei nostri progenitori. Non stupisce riscontrare un analogo paradigma anche nella tradizione vedica per la quale, all'origine della creazione, viene posto il dramma di Brahma. Il creatore dell'universo, infatti, decisi ad uscire dallo stato meditativo autoreferenziale e di dare vita al mondo, crea, come prima creatura, una figura di donna. Una figlia, quindi. Ma l'immagine della creatura è talmente sensuale ed irresistibile che lui stesso se ne innamora. Si macchia così di un peccato nefando: l'incesto. Questa ineludibile colpa gli attirerà lo sdegno degli altri dei e la decapitazione da parte di Shiva (per sua fortuna aveva cinque teste ...) che porterà con se il suo cranio usandolo come ciotola del mendicante-asceta.

Il collegamento tra separazione e colpa, su cui si fonda la concezione del mondo in queste culture, seppur discutibile, non stupisce. La sofferenza stessa, ineludibilmente collegata ad ogni processo di separazione (non a caso *dia-ballo* - separo in greco), rappresenta la radice di ciò che "dia-bolicamente" produce separazione e evoca una colpa all'origine della sofferenza che produce. Questo *basic belief* si connette verosimilmente ad una concezione molto diffusa per la quale il mondo, nella sua primaria concezione, rappresentava una creazione perfetta (vedi anche età dell'oro dei greci e luogo dove scorrevano latte e miele dei germani), nata da divinità onniscenti e che solo per intervento di fattori non previsti o comunque interferenti si è corrotto nelle forme di cui l'umanità ha esperienza e connotate da elementi di catastrofici e conflittuali.

Il "tradimento", legato al vissuto di separazione ed emblematicamente rappresentato nella disubbidienza alla autorità paterna da parte dei nostri progenitori nel racconto della Genesi, viene sottolineato da vari autori (tra cui Eschilo nel "Prometeo", E. Fromm in *"Sarete del"*, James Hillman in *"Puer Aeternus"* e Aldo Carotenuto in *"Amare tradire"*) e rappresenta la "prova del fuoco" per l'individuo, il processo di separazione della propria individualità da quell'appartenenza al nucleo genitoriale da cui deriva la sua venuta al mondo.

Interessante, in proposito, il dato clinico riscontrabile nell'anoressia. "Cadere" nell'abbuffata o anche semplicemente nel concedersi una tregua ad un regime di digiuno esasperato, viene inevitabilmente accompagnato da un vissuto di colpa. L'etica della contro-dipendenza, in questo caso, implica il tentativo eroico di non cedere a nessuna seduzione collegata al dover dipendere da un cibo che, verosimilmente, rimanda ad una comunicazione simbiotico-regressiva con la figura materna dalla quale il vissuto adolescenziale tende disperatamente a distaccarsi. In questo caso la colpa non accompagna il tentativo di sottrarsi allo stato primario di dipendenza, ma alla tentazione di rientrarvi e la tendenza ascetica (vedi l'importante contributo di Mario Reda su *Le sane anoressiche*, 1996) evidenzia il disperato tentativo di affermare uno stato di in-dipendenza dai bisogni primari che, notoriamente, ci collegano allo stato di dipendenza ineludibilmente connesso al legame con le figure genitoriali.

Ci soffermeremo più avanti sul collegamento tra il trauma della separazione ed il ricorso alle droghe come forma di evitamento della stessa sofferenza. Vorrei piuttosto fermarmi sulla esperienza privativa collegata alle esperienze amorose e di forti vincoli affettivi che, di tutte le forme carenziali, rappresenta verosimilmente il paradigma originario di riferimento.

Un demone chiamato Eros

Che le "vicissitudini della libido", per usare un termine caro a Freud, siano intrinsecamente collegate alla sofferenza, se non a *thanatos* (sul cui andrebbero fatti alcuni chiarimenti) non credo vi sia dubbio alcuno. Sullo scritto che rimane forse il più autorevole sulle "cose d'amore (*ta erotikà*)", il *Simposio* di Platone, Socrate non esita a definirlo figlio di Poros (abbondanza, artificio) ma anche di Penia (carenza) *"Eros è un demone possente che sta tra i mortali e gli immortali. Figlio di povertà (Penia), Amore - riferisce Socrate - non è affatto delicato e bello, come per lo più si crede; bensì duro, ispido, scalzo, senza tetto; giace per terra sempre, e nulla possiede per coprirsi; riposa dormendo sotto l'aperto cielo, nelle vie e presso le porte. Insomma riferisce chiaramente la natura di sua madre, dimorando sempre insieme con povertà"*.



E ancora Saffo si esprime con versi ineguagliati sulla tragica potenza della pulsione amorosa "Scuote l'anima mia, Eros, come vento sul monte che irrompe entro le querce e scioglie le membra e agita, dolce, amare, indomabile belva".

La tempesta emozionale collegata alla "possessione amorosa" sembra essere soggetta a due movimenti parimenti violenti. La prima possiamo collegarla a quello stato di totale infatuazione ed idealizzazione collegata alla fase dell'innamoramento. La seconda alla privazione dell'oggetto d'amore.

Emblematico, ancora una volta, Platone "Non c'è nessuno che sia così vile che Eros non trasfiguri rendendolo divinamente ispirato alla virtù, al punto da farlo diventare simile a chi per natura è valoroso in sommo grado. E quel che Omero dice: "l'aver un dio infuso valore" a qualche eroe; ebbene questo prodigio negli amanti lo fa Eros "potentemente da lui stesso" (Platone, Simposio, 179 a-b. La citazione di Omero fa riferimento a Iliade, canto X, v. 482 e canto XV, v. 262).

Tema riecheggiato all'infinito da poeti di tutti i tempi per i quali, valga per tutti la citazione da Flaubert nella sua *L'éducation sentimentale* (1869): "Ella era il punto luminoso verso cui tutte le cose convergevano. Parigi era ai suoi piedi e la grande città con tutte le sue voci risuonava intorno a lei come una grande orchestra".

Un fenomeno, questo, colto lucidamente da Freud (1921) anche in relazione alla transferenza idealizzata che il paziente opera a volte sull'analista: "Chiamiamo "idealizzazione" quella tendenza che falsa il giudizio, [...] come avviene ad esempio invariabilmente nel caso delle infatuazioni amorose, dove l'Io diventa sempre meno esigente, più umile, mentre l'oggetto sempre più magnifico, più prezioso, fino a impossessarsi da ultimo dell'intero amore che l'Io ha per sé, di modo che, quale conseguenza naturale, si ha l'auto-sacrificio dell'Io. L'oggetto ha per così dire divorato l'Io".

Sulla deprivazione amorosa

Analogamente a quanto avviene con l'assunzione di droghe dotate di intenso potere dipendentogeno (*addictive*), l'infatuazione amorosa tende ad impennarsi verso dosi crescenti di esposizione all'elemento additivo sino a raggiungere un limite critico (overdose?) oltre il quale è inevitabile una inversione di tendenza. Oltre al fatto che infinite sono le circostanze che possono introdurre una più o meno brusca interruzione dello stato fusionale collegato alla infatuazione amorosa.

Nel suo capitolo su *Amore e follia* Stendhal (1822) così si esprime "Le persone "con i piedi per terra" dicono che l'amore è una follia". In realtà ciò che accade è che la fantasia violentemente distorta da immagini piacevolissime, dove ogni passo ti avvicina alla felicità, viene crudamente riportata alla dura realtà". Il collegamento romantico tra "amore e morte" si affaccia quindi sotto molteplici aspetti. Per G. Bataille (1951) "L'erotismo è l'approvazione della vita fin dentro la morte, e ciò tanto nell'erotismo dei cuori che nell'erotismo dei corpi: una sfida alla morte lanciata dall'indifferenza". Nell'intensità della esperienza fusionale emergono infatti anche i lati oscuri dell'Altro. Per A. Carotenuto (1989, pag. 23) "Per quanto alto possa essere il nostro livello di integrazione, per quanta elevata sia la nostra dimensione etica, ci sarà sempre al nostro interno una dimensione distruttiva che preme per esprimersi".

In qualche modo, per riprendere ancora Saffo, prima ed ineguagliata nelle "cose d'amore" parrebbe ci sia un rapporto diretto tra intensità amorosa e potenziale vulnerabilità: "Perché coloro a cui voglio più bene, sono proprio quelli che mi fanno il male peggiore?".

Quella nostalgia del tutto ...

Il dolore connesso alla separazione e l'anelito al ricongiungimento parrebbero dare ragione ad Aristofane che, nel Simposio platonico, rimanda al mito della mela dimezzata. Noi non saremmo quindi esseri interi e autonomi, ma ..."mezze mele" in eterna ricerca di quella metà che ci manca ... Una tesi confutabile ma che conserva tutta la sua imperitura pregnanza.

"Nell'ansietà dolorosa, come nel desiderio felice, l'amore è sempre il desiderio di un tutto: nasce, sussiste, solamente se ci resta ancora da conquistare una parte. Si ama solo quel che non si possiede per intero" ci ricorda Proust nella sua *La prigioniera*. Questo misto di dolce, collegato ad eros, e amaro, collegato a pathos, rappresenta verisimilmente quella alchimia dolce-amara di cui accenna Saffo e che intesse le vicende infinite di noi mortali eternamente oscillanti tra spinte fusionali e distacchi subiti o ... anche voluti.

Come Empedocle intuì genialmente, due sono infatti le *archai* (forze primordiali) che governano l'universo: *Philia* (attrazione tra loro degli elementi) ed *Eris* (contesa-separazione). La forza di *attrazione-fusione* coesiste infatti con una forza contro-polare di *separazione-differenziazione* senza la quale non sarebbe possibile il processo identificativo del singolo e la sua "individuazione" per dirla con Jung. L'intuizione di Emèdocle viene anche ripresa da Freud nel suo saggio su *Analisi terminabile o interminabile* in collegamento alla relazione tra Eros e Thanatos (op. cit. pag. 32).

Uniti ma separati

"Proprio perché la relazione chiama in causa la specificità di ciascuno dei due partner, la difficoltà può consistere - e in genere consiste - nel riconoscimento e nell'accettazione della propria individualità emergente attraverso il confronto con quella dell'altro" ricorda Carotenuto in *Eros e Pathos*.

Nel paragrafo "Esilio" del suo Frammenti di un Discorso Ammoso, Roland Barthes (1977) sottolinea il vissuto luttuoso della perdita della infatuazione d'amore: "Decidendo di rinunciare allo stato ammoso, il soggetto si vede con tristezza esiliato dal proprio Immaginario."

Con crudezza ancora più disincantata U. Galimberti (2004) identifica nell'eccesso il motore sia del tumultuoso processo dell'innamoramento, come anche del suo inevitabile (anche se tutte le regole hanno le loro buone eccezioni ...) tramonto: " Il pagamento della cambiale nel futuro diventa più costoso di quanto ci si fosse aspettato. Spese



accessorie, alle quali non si era pensato, pesano molto e la passione ormai soddisfatta non può più compensarle. La discrepanza viene solo rafforzata ulteriormente dalla struttura riflessiva dell'aspettativa degli amanti. L'amore inevitabilmente termina e, in verità, più rapidamente che la bellezza, dunque più rapidamente che la natura. La sua fine non si inquadra nel declino cosmologico universale, ma è condizionata da se stessa. L'amore dura solo per un breve periodo e la sua fine compensa la mancanza di ogni altro limite. L'essenza stessa dell'amore, l'eccesso, è il fondamento della sua fine'.

Non resta, a questo punto, che arrendersi ed accettare l'ineluttabile dinamica intrinseca della delusione amorosa. Risuonano come nessuna le parole di Catullo:

*"Povero Catullo, basta con le follie,
ciò che è finito, convinciti, è finito.
Un tempo brillarono per te limpidi giorni,
quando correvi dove voleva la ragazza
da te amata come nessuna sarà mai amata.
E là quante dolcezze nei giochi d'amore
che tu volevi allora e lei non rifiutava.
Davvero brillarono per te limpidi giorni!
Ma ora non vuole più, e tu cerca di vincerti
e mostrarti indifferente come lei
e non seguire i suoi passi se ti fugge
e non tormentarti più, ma ostinato, resisti".*

Co-dipendenza

Laddove un processo di separazione all'interno della diade amorosa non può svilupparsi abbiamo una condizione di dipendenza reciproca che assolve a bisogni infantili di fusione e possesso ma non al bisogno – che diviene crescente nel processo evolutivo – di una coesistente differenziazione. In pratica un "egoismo a due regolato da una fusione senza reciprocità", dove il desiderio di dominio dell'uno si coniuga con il desiderio di sottomissione dell'altro (Galimberti, 2007, pag. 229).

Una "Dipendenza come figura nella quale l'opinione intravede la condizione stessa del soggetto amato, asservito all'oggetto amato" (E. Fromm, tr. it. 1963, p. 73).

Questo "eccesso" amoroso risponde ad una logica di possesso "orale", come vedremo più avanti, e che va distinto dalle caratteristiche che in modo più proprio vanno riferite ad una relazione amorosa relativamente adulta. Dico "relativamente" dal momento che elementi regressivi compaiono inevitabilmente in una relazione amorosa contraddistinta da una forte spinta passionale e idealizzante. Non stupisce che già Platone come Plutarco introducessero questa distinzione. Per quest'ultimo "è un istinto naturale per uomini e donne desiderare un piacere reciproco, ma quando siamo spinti all'unione con troppo ardore e violenza sfrenata, non è giusto parlare di Eros" (p. 28); e ancora "tanto debole è la grazia di Afrodite e facilmente porta sazietà, quando non è Eros ad ispirarla".

Un'ipotesi mitica dalla tradizione induista rappresenta magistralmente l'unione amorosa "nel mito di Shiva e Shakti il mito della creazione, l'amore, il rapporto di amore e la creazione del mondo vengono visti come un tutt'uno. L'ideale del rapporto incarnato tra i due (che, lo si percepisca o meno, rappresenta il modello di ogni amore) consiste nel superamento di ogni separazione. Essi sono tutto l'uno per l'altra e il loro rapporto esclude completamente il mondo esterno. Vivono un rapporto di grande passione, avvinti in un eterno abbraccio. In questo indissolubile abbraccio essi simboleggiano una totalità che trascende la loro individualità e la vita quotidiana" (Verena Kast, 1984, p.32). Il mito narra tuttavia della fine tragica di tale unione che, oltre alla impossibilità di fare spazio ad un figlio, si conclude con un agito terribilmente distruttivo da parte di Shiva. Sati (Shakti) dovrà morire e poi rinascere sotto forma di Parvati per raggiungere quella maturità amorosa che consentirà la procreazione e la durezza del rapporto d'amore seppure con elementi di conflittualità. Questo mitema archetipico si ripresenta sotto numerose rielaborazioni anche recenti. Ne: *La Principessa che credeva nelle favole* di Marcia Grad (1998) si legge nella presentazione del testo: "Il libro nasce con l'intenzione di mandare un messaggio a milioni di donne che pur vivendo una storia d'amore insoddisfacente e dolorosa non riescono a liberarsi dal proprio "principe azzurro". I legami di cui parla Marcia Grad sono poco autentici, nel senso che nel loro rapporto di "dipendenza affettiva" le donne non sono in grado di apprezzare l'uomo in quanto tale, nel suo essere com'è, ma piuttosto lo vedono come loro hanno bisogno di vederlo. Un rapporto in questo senso poco autentico, per il carattere della soddisfazione quasi esclusiva di bisogni latenti piuttosto che basato solo su sentimenti veri".

Con l'intenzione di mettere a frutto quanto i moderni mezzi di informazione possono darci, mi sono divertito ad interpellare un motore di ricerca su Internet ponendo il quesito "Esiste l'astinenza da amore?" (<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20100221101315AAjdg3M>). Alcune delle riposte sono indicative dell'opinione corrente al proposito:

- Sì, allora l'amore è come una droga?
- Infatti io sono una drogata e adesso ho crisi d'astinenza dall'amore....ahimè.....
- L'amore finisce per essere una schiavitù, non puoi vivere senza
- Basta! bisogna disintossicarsi!
- L'astinenza da amore esiste...ma l'amore non è una droga...la droga è qualcosa che ti rende diverso, disinibito, ti cambia...l'amore ti rende diverso, sicuramente, ma l'amore, quello vero, ti ricorda che tutto ciò che hai dentro ti rende unico...ciao



- L'amore in realtà non esiste, cioè esiste, ma in forma di patologia. Più che droga direi che è scemenza;
- No è peggio della droga perchè quando sei in astinenza d'amore non lo puoi comprare quindi è un'astinenza che non si può colmare e che fa solo male...
- L'amoreeee...l'amore è l'amore non si vive senza...
- Mi sono appena fatto di lei.. mmmhh

Toccante questa dichiarazione di amore-astinenza: " tutto il resto è vano, non conta se non c'è lui....sono a quel punto in cui darei la vita per avere "quei pochi grammi di felicità" mi manca la mia "dose" giornaliera di amore.....

sono in piena crisi... sono quasi 2 settimane che non lo sento ... non ci siamo visti, solo incrociati..., ma bastano quei pochi attimi a distruggermi quando lo incontro... sono tormentata e credo di essere a rischio depressione ... mi manca più di tutto... sto impazzendo e il dolore è più forte, fa troppo male ... Ho bisogno di lui ... lo desidero, lo voglio ... ridatemi la mia droga !!!". Così vicina sembra questa invocazione a quella che Saffo elevava oltre 2.500 anni or sono "Vieni a me, ora! Liberami dai tormenti. Avvenga ciò che l'anima mia vuole. Aiutami, Afrodite!".

Le citazioni si potrebbero allargare all'infinito, ma ci sembrava utile richiamare alcuni spunti collegati al *mal d'amore* per riprendere il discorso collegato alle droghe come pure alle dipendenze comportamentali, prima fra tutta il gioco d'azzardo, a cui meriterebbe dedicare tuttavia un approfondimento a parte. (segue seconda parte sulla prossima NL)



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

LE RELAZIONI INTIME

Incontri mensili a tema coordinati da Riccardo Zerbetto

"Le Relazioni Intime, spunti, associazioni, evocazioni" ha rappresentato il titolo di una Giornata di studi tenutasi a Milano il 30 maggio 2009 presso la Casa della Cultura con la partecipazione di **Michael Vincent Miller**, psicoterapeuta didatta, musicista e autore di *Intimate Terrorism*, **Enrichetta Buchli**, analista junghiana e autrice di *Il mito dell'amore fatale* e **Riccardo Zerbetto**, psicoterapeuta e direttore del Centro Studi di Terapia Gestalt e promotore della Giornata **con Giuliana Ratti**, psicologo e docente del CSTG come chairwoman.

Quando poter definire una relazione come "intima", sospesi come siamo tra tempeste ormonali, cinici distacchi, difese arcaiche da antiche ferite narcisistiche e insieme tesi ineluttabilmente verso un sogno di unione scritto da sempre e per sempre in un Cielo degli amanti dove spazio e tempo sembrano andare sullo sfondo per lasciar posto ad un'esperienza che richiama il sempre ed il tutto?

Sospesi tra questi due estremi, che pure si intrecciano ad ogni istante del percorso amoroso di ogni mortale, seppure con gradienti diversi di intensità e consapevolezza, ci ritroviamo ad interrogarci sulle componenti che possono fare della nostra vita amorosa una esperienza degna di essere vissuta.

Questo tema, così centrale nella esistenza di ognuno di noi, resta tuttavia in gran parte inesplorato nella possibilità di definirne le caratteristiche e di prefigurare percorsi di crescita che ci rendano più competenti nelle "cose d'amore" (*tà erotikà*, per usare il termine usato da Socrate nel Simposio platonico).

Nell'atteggiamento d'animo di chi "sa di non sapere" ma con la tensione verso questa conoscenza – che ci rimanda a quel binomio "Eros e conoscenza" mirabilmente proposto da Lou Salomè – e che lega in un suggestivo isomorfismo eros e filo-sofia (entrambi espressioni del possedere e non- possedere completamente l'oggetto di desiderio) intendiamo riprendere l'applicazione a questi temi sotto forma di **incontri serali con frequenza mensile nei quali:**

- Aprire uno spazio di comunicazione intima e rigorosamente tutelata dalla privacy all'interno dei partecipanti
- Inserire motivi di riflessione tratti dall' esperienza personale, dalla mirabile messe di testi letterari, filosofici, scientifici e mistici sul tema
- Affrontare nodi critici nei quali il "mal d'amore" si esprime nella nostra vita

Inframezzate agli incontri di gruppo, sono previste delle conferenze sul tema "**Dialoghi sull'amore**" tenute da professionisti nella psicoterapia, filosofi o letterati che hanno dedicato particolari energie a questo tema sotto forma di pubblicazioni o altro.



Gli incontri vengono accreditati come percorso teorico-esperienziale per il Master su **"Terapia di coppia e relazioni intime"** promosso dal Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG).

I seminari in gruppo si tengono orientativamente i primi venerdì del mese dalle 20,30 alle 23 presso la sede del CSTG in Via Mercadante, 8 Milano e sono coordinati da Riccardo Zerbetto, direttore del CSTG che da anni conduce seminari su "Eros, Agape e Philia" nel contesto dei programmi formativi del CSTG.

Per informazioni, contattare Cristina Bani (autore di una tesi di specializzazione sul tema) all'indirizzo e-mail: criban@tin.it o al tel. 3332460561. Un elenco dei temi trattati verrà inviato a richiesta.

IL COUNSELING AD ORIENTAMENTO GESTALTICO "SBARCA" A DESENZANO DEL GARDA

Nell'ottica di favorire lo sviluppo e la diffusione dell'esperienza formativa del Counseling, il *CSTG* propone l'avvio di un **Corso triennale di Counseling ad orientamento Gestaltico** presso la sede di Desenzano del Garda (BS), con il coordinamento di Laura Bianchini.

E' utile ricordare che il corso è rivolto a coloro che, nella loro professione, sono coinvolti nella relazione d'aiuto: operatori socio-sanitari, di comunità terapeutiche, di consultori familiari, assistenti sociali, insegnanti, medici, infermieri, responsabili aziendali che si occupano di risorse umane e di management; ma è anche rivolto a quanti vogliano intraprendere un percorso di formazione e crescita personale, teso alla ricerca del proprio benessere, alla riscoperta di valori scelti autonomamente, alla consapevolezza della propria fondamentale libertà, creatività e responsabilità e alla capacità di ristabilire un dialogo con se stessi e con gli altri.

Se siete a conoscenza di persone potenzialmente interessate a questa iniziativa, siete pregati di fornire loro la mail della Coordinatrice: laurabianchini@virgilio.it ; oppure potete indicare direttamente i recapiti della Segreteria di Via Mercadante 8: Tel. 02/29408785, mail:segreteria@cstg.it adibita a centro di Informazioni del corso in oggetto. Il corso verrà attivato con un minimo di 10 ed un massimo di 20 persone.

A Voi il "passa-parola".

Donatella DeMarinis, Riccardo Zerbetto e Laura Bianchini

NUOVO CORSO TRIENNALE DI COUNSELING A INDIRIZZO GESTALTICO-BIOENERGETICO

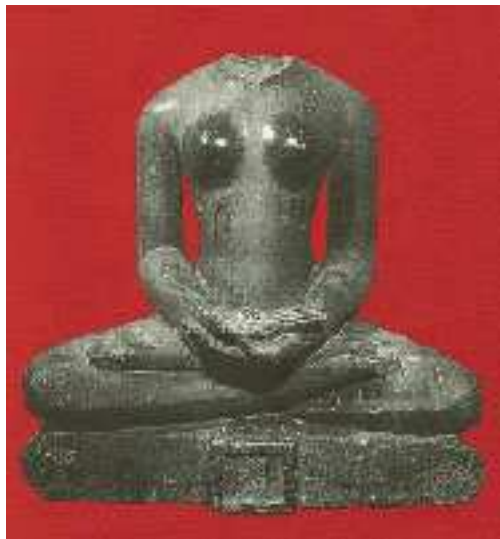
Inizia quest'anno un nuovo **corso di formazione triennale in counseling a indirizzo gestaltico-bioenergetico del CSTG, accreditato da AssoCounseling**, volto a migliorare la consapevolezza e le capacità relazionali, di ascolto e di comunicazione, offrendo le competenze necessarie per instaurare una relazione d'aiuto o di sostegno che comprenda alcune modalità dell'approccio psico-corporeo.

Come è noto, l'approccio della terapia della Gestalt si basa molto sugli aspetti emozionali e mira a reintegrare e armonizzare le varie parti della personalità giungendo, mediante un adattamento creativo, a trovare il proprio stile di vita. **L'approccio delle terapie corporee e in particolare della bioenergetica** permette di entrare in contatto con il proprio corpo e di conoscere le tensioni muscolari croniche nate da ostacoli interiori e conflitti emotivi irrisolti; alleggerirle consente alla persona di ritrovare vitalità esteriore e interiore. L'integrazione tra approccio gestaltico e bioenergetico, insieme a elementi legati a quello rogersiano centrato sulla persona, oltre a nozioni sull'enneagramma come mappa di personalità, offre la possibilità di operare con grande ricchezza e ampiezza di prospettive. Il programma del corso comprende in particolare - oltre ai fondamenti teorici ed epistemologici dell'approccio gestaltico e dell'approccio bioenergetico, elementi di psicologia dell'età evolutiva, di psicologia dinamica, di teoria della comunicazione, e ovviamente tecniche specifiche della Gestalt - alcune tecniche specifiche anche della bioenergetica, ovvero esercizi di grounding, posture, respirazione, movimento, finalizzati non solo al lavoro su di sé dei partecipanti al corso, ma anche a essere elementi di lavoro del futuro counselor con i propri clienti.

Per informazioni:

Riccardo Sciaky, psicoterapeuta a indirizzo gestaltico, docente presso il CSTG e l'Università degli Studi di Milano, didatta associato FISIG, coordinatore del corso; 328 4135577, riccardo.sciaky1@tin.it.

Alessandra Callegari, counselor a indirizzo somatorelazionale, specializzata in bioenergetica, docente esterno presso il CSTG; 339 5324006, info@counseling-bioenergetica.it.



IL CORPO E LA SUA IMMAGINE
workshop di meditazione, digiuno e gestalt

Dal 25 al 27 febbraio 20011 a CASAVILLA – S. Pietro all’Olmo CORNAREDO

Il workshop si propone di alleggerirsi di “peso” sia in senso fisico che psicologico, di esplorare assaporare il “piacere del poco” e della mancanza, di spostare il baricentro dell’attenzione dal “fuori al dentro” stando nel duplice contatto secondo la prospettiva gestaltica. E di confrontarsi con i fantasmi collegati alla idea del “pieno” e del “vuoto”, sia in ambito affettivo che del cibo.

Verrà applicata una metodologia di lavoro teorico-esperienziale ispirata alla terapia della Gestalt con alcune focalizzazioni su: rievocazione di aspetti della storia personale collegati al cibo e alle relazioni affettive, gestione della funzione ad-gressiva, catarsi sugli “unfinished business”, lavoro sull’alessitemia e sul bilancio libidico, costellazioni familiari, Gestalt Bodywork, movimento-danza (tandava, contact) e pratiche meditative (vipassana, zazen

e tapas). Tra le finalità c’è quella di interrompere a livello concreto, oltre che simbolico, il ripetersi di comportamenti coattivi ed autolesivi che si perpetuano automaticamente impedendoci di esplorare modalità più creative ed evolutive di esplorazione del mondo interiore e attorno a noi (sui presupposti teorici vedi anche: www.psicoterapia.it/cstg). Un analogo modello d’intervento è stato applicato con successo da oltre quattro anni al trattamento delle dipendenze (www.orthos.biz) e, più di recente, alle problematiche collegate ad ansia e panico (progetto Sekmet) e alle dermatiti con componente psicogena, come la psoriasi (progetto dafne).

A partire dal sintomo, il nostro progetto di lavoro si propone una attenta rivisitazione della condizione esistenziale complessiva della persona. Nella nostra esperienza, infatti, solo un profondo processo di ristrutturazione degli stili di vita e della costellazione valoriale rappresentano le premesse per risultati destinati a perdurare e consolidarsi nel tempo. Si sottolinea una de-enfaticizzazione dell’aspetto sanitario (che gli Utenti sono tenuti a tenere sotto controllo con un monitoraggio autonomo) a favore di un intervento psicologico e sui processi di crescita interiore.

Il seminario si propone anche come occasione per un periodo di “alleggerimento” dietetico o di digiuno più stretto, grazie alla consulenza professionale di Pia Chiarappa esperta in digiuno-terapia.

A scelta viene anche proposto un distanziamento, parziale o totale, dalla dipendenza da fumo.

Il programma offre a scelta diverse fasi che potrete consultare attraverso i siti: www.orthos.biz e www.cstg.it

Quota individuale di partecipazione euro 200.

Durata workshop: da Venerdì 25 ore 14,30 a Domenica 27 ore 18,00

Direttore scientifico Dr. Riccardo Zerbetto

Per informazioni dettagliate rivolgersi a: Giovanna Puntellini 393.93.35.069 giovannapuntellini@yahoo.it

Per aspetti organizzazione a: Michela Pirola 329.26.69.489 miclali@libero.it



Sabato 15 gennaio, ore 20 e 30 presso il Teatro Sales dei Salesiani di via Copernico si è svolta la Presentazione tesi di fine corso di Counseling di Clara Bedoni Consolandi: **“La vera storia di Daimon il cavallo bardato.”**

Segue il ringraziamento di Chiara Consolandi

Carissimi Docenti, allievi ed ex allievi del cstg. Voglio ringraziarvi per l’affettuosa e massiccia

partecipazione(eravate più di 300) alla proiezione del mio lavoro di tesi in counseling.

Non ci aspettavamo, i miei cavalli bardati ed io, un “tutto esaurito” e , soprattutto, la palpabile emozione nei vostri applausi.

E’ stato il riconoscimento di un lavoro lungo e difficile, partito da lontano, forse da una lezione di Sara Bergomi sull’immaginario, dove ho suonato silenziosamente un pezzo a quattro mani con Clara Schumann.

Sono passati 4 anni, sono cambiate molte cose, la mia vita è stata ribaltata, ma la musica ha continuato, in tutto questo tempo, a testimoniare le mie emozioni.

E’ venuta da sé la necessità di unire l’emozione delle note, a quella delle parole e delle immagini, recuperando dal mio DNA, la magia del mettere in scena : mio padre, negli anni 50, pur svolgendo il suo lavoro in banca, girava documentari, anche di ottimo livello e noi bambine, doppiavamo i primi cartoni che arrivavano dall’America.

Quindi infanzia tra moviole, pellicole, cineprese, microfoni, colonne sonore.

Quest’atmosfera, che davvero era lontanissima, me la sono risentita addosso prepotentemente nei preparativi per Daimon, il cavallo bardato: nella stesura dei dialoghi, nella scelta delle inquadrature e della fotografia, nel lavoro di



montaggio audio e video, anche se ormai la tecnologia ha stravolto, migliorato, ma anche complicato, questo mondo.

Tutto questo sarebbe rimasto una gestalt inconclusa, se tutta la mia classe di counseling con Zerbetto, Sciaky, Sara e i tutor, non mi avessero seguita nell'impresa.

Gran divertimento, gran fatica, grande emozione, grande pazienza (mai buona la prima) e anche molta incoscienza, il tutto tenuto insieme da un collante speciale fatto di variegata umanità e dalla voglia di crederci.

Questa è stata la ricetta per "La vera storia di Daimon, il cavallo bardato", cucinata dalla "Compagnia degli instabili del Ciotto".

Ci tengo a ringraziare voi e tutti i presenti, anche perché, sabato sera, sono stati raccolti 485 euro a favore di A.I.C.C.A., l'associazione italiana Cardiopatici congeniti adulti.

Un abbraccio a tutti e...alla prossima!

Clara Bedoni Consolandi-counselor



Eventi

➔ Giovedì 17 Febbraio ore 21, Lo Studio Associato Metafora presenta

"L'ARTE DI INVECCHIARE"

e presentazione del libro

"L'ALBA DELL'AUTUNNO" di Patrizia Boaretto Consolo

L'invecchiamento è un procedimento di lenta maturazione attraverso il quale un vino raggiunge il massimo delle sue qualità. In effetti il vino non invecchia ma piuttosto matura... Il passare del tempo può avere una connotazione positiva e, pur

età (perdita dei contatti sociali, senso di inutilità e solitudine, diminuzione dell'autonomia), ci piacerebbe parlarne, condividendo le esperienze e scoprendo nuove prospettive.

Interventi di:

Antje Lier, counselor

Lara Bellardita, psicoterapeuta

La conferenza si terrà presso Studio Metafora via Vitruvio 4, 20124 Milano. MM1 Lima, MM2 e MM3 Centrale.

La partecipazione è gratuita. Vi invitiamo a prenotare telefonando al numero 02-29522329.

➔ Expert Meeting della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP)

Su: "La professione psicoterapeutica: contaminazioni ed evoluzione"

Roma, 5 e 6 maggio 2011, presso il Centro di Formazione "Padre L. Monti" dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata (IDI), in via di Santa Maria Mediatrice 22/G

Programma dei due giorni:

A) il primo dedicato a aspetti socio/politico/professionali della psicoterapia;

B) il secondo allo scambio di punti di vista teorici, metodologici e tecnici fra le associazioni.

Il primo giorno di lavoro prevede gruppi di studio, affidati al coordinamento di uno o due relatori che avranno il compito di raccogliere contributi dei partecipanti, presentare una sintesi e coordinare il gruppo di studio che alla fine di ciascuna giornata di lavoro redigerà un documento finale.

- La psicoterapia in Italia e confronto con la situazione europea: (relatori De Bernart, Moselli;)
- Psicoterapia e professioni contigue (Ruggiero, Pastore)
- Psicoterapia e rapporti con medici e psichiatri (Zerbetto, Petrini)
- Rapporti con gli Ordini Professionali (Barbato, Zucconi, Manca)
- Sviluppo e competenze professionali (Francesetti, Godino, Manca)
- Analisi dei possibili sbocchi professionali (Spagnuolo Lobb, Longo, Carzedda)

Il secondo giorno svilupperà la riflessione privilegiando gli aspetti scientifici

- Psicoterapia e rapporti con la neurobiologia (Pastore)
- Psicoterapia e tecnologia contemporanea (Longo)
- Ricerche e riflessione teorica nelle attività delle singole associazioni (Spagnuolo Lobb)



casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

PSICOTERAPIA IN ITALIA IERI E OGGI. APPUNTI PER UNA STORIA
In occasione del 45° anniversario della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

venerdì 4 marzo 2011, ore 17-20 – Casa della Cultura, Via Borgogna 3, Milano

La psicoterapia rappresenta attualmente una componente importante nel panorama delle risorse che le società evolute offrono all'uomo di oggi per fronteggiare il disagio di una società sempre più complessa e nella quale il tradizionale conflitto tra istanze pulsionali e inibizioni societarie resta comunque ineludibile, pur al di là di esasperazioni inibitorie caratteristiche della cultura del secolo passato.

Ai grandi contributi della psicoanalisi, si sono affiancati, in particolare a partire dal dopoguerra, una molteplicità di approcci che offrono attualmente un panorama assai ampio e diversificato di quadri epistemologici di riferimento ed impostazioni metodologiche. Di fronte ad un fenomeno non più confinato nell'ambito di una professione ristretta, ma che attualmente è diventato di pubblico dominio, nasce il desiderio di una riflessione sullo stato attuale della psicoterapia e della storia che ne ha contraddistinto le più singolari tappe evolutive.

Interverranno a questa tavola rotonda alcuni testimoni privilegiati sull'argomento nell'intento di tratteggiare un percorso evolutivo che affonda nella memoria storica della nascita della professione, in particolare nel capoluogo lombardo, per poi seguirne lo sviluppo nella cornice del nostro Paese e dell'Europa come infine dando rilievo alle recenti iniziative assunte dall'Ordine degli Psicologi della Regione Lombardia in tema di codice etico delle scuole di formazione nella stessa disciplina.

Accompagnerà questo excursus il tracciato sedimentato in una delle riviste più prestigiose sul tema nel nostro Paese che fa registrare quest'anno il 45esimo anniversario della sua fondazione.

Partecipano:

Pier Francesco Galli, medico, psicologo e psicoterapeuta, fondatore e condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

Italo Carta, psichiatra e psicoterapeuta, già ordinario di Psichiatria presso l'Università "La Bicocca" di Milano, già presidente della *Società Italiana di Psicoterapia Medica (SIPM)*

Paolo Migone, psichiatra e psicoterapeuta, condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*

Mauro Vittorio Grimoldi, psicologo e presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Lombardia

Riccardo Zerbetto, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del *Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG)*, già pres. della *European Association for Psychotherapy (EAP)*

Coordinano: Donatella De Marinis, psicologo, condirettore del *Centro Studi di Terapia della Gestalt* e **Anna Barracco**, psicoterapeuta, membro del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi, Regione Lombardia



3° CONVEGNO DELLA S.I.P.G. SOCIETÀ ITALIANA PSICOTERAPIA GESTALT

Il Dolore e la Bellezza

dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto

9-11 Dicembre 2011 Astoria Palace Hotel - Palermo Via Montepellegrino, 62

"Non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo a Palermo in un pomeriggio stupendo. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il degradare dei toni, l'armonia del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita" (J. W. Goethe, Viaggio in Italia)

"Il più bel promontorio del mondo": Monte Pellegrino (J. W. Goethe, Viaggio in Italia)



Anche per il 2011 si rinnova l'appuntamento, ormai giunto alla sua terza edizione, con le giornate di studio promosse dalla S.I.P.G (Società Italiana Psicoterapia Gestalt), che si terranno dal 9 all'11 Dicembre all'Astoria Palace Hotel di Palermo, in via Montepelligrino 62.

La scelta della sede si lega per questa edizione strutturalmente al tema del Convegno "La Bellezza e la sofferenza". La città di Palermo, che metaforicamente si aprirà come spazio di incontro e dialogo tra psicoterapeuti e professionisti delle relazioni d'aiuto, vive infatti nel suo cuore pulsante la contraddizione di essere forse irrimediabilmente ferita da tanti lutti e sangue, ma nonostante tutto resta ancora, orgogliosa, culla di una bellezza arcana e disarmante.

Il convegno nasce dall'esigenza di fornire una lettura gestaltica delle forme di sofferenza insite nell'esperienza psicopatologica, valutandone al contempo i percorsi preventivi e il sostegno specifico che vi si accompagnano.

Per partecipare è indispensabile iscriversi al più presto per poter usufruire di una riduzione; nel dettaglio, le quote di iscrizione sono:

- entro il 31 gennaio 2011 – Allievi € 100, Psicoterapeuti € 150, Soci SIPG € 120;
- entro il 30 giugno 2011 – Allievi € 150, Psicoterapeuti € 200, Soci SIPG € 170;
- dopo il 30 giugno 2011 – Allievi € 200, Psicoterapeuti € 250, Soci SIPG € 220

Per iscriversi contattare la segreteria. La quota di partecipazione potrà ridursi progressivamente in rapporto al numero di iscritti.



Palermo è...

Posta al centro del Mediterraneo, culla delle più antiche civiltà, la città è stata da sempre crocevia di culture fra Oriente e Occidente. Luogo strategico di transito, scalo privilegiato di traffici mercantili e commerciali, approdo di popoli, razze, lingue e religioni diverse, Palermo racchiude in sé un fascino misterioso e irresistibile che ha ammaliato gli uomini attraverso i secoli.

Non sono molte, nel mondo, le città che, come Palermo, hanno conservato tante testimonianze della cultura dei conquistatori: dai Romani ai Bizantini, dagli Arabi ai Normanni, dagli Svevi ai Francesi, dagli Spagnoli agli Austriaci, tutti hanno lasciato l'inconfondibile traccia della loro permanenza. Si tratta di testimonianze di straordinario valore, in quanto la confluenza di forme e stili, dal Nord Europa all'Africa, dal Medioevo al Barocco, ha spesso dato vita a originalissime creazioni artistiche, architettoniche e decorative. E proprio in questo tratto emerge l'altra particolarità di Palermo: nonostante la commistione di culture, la città ha conservato la sua identità, quell'identità di città capitale, che in ogni tempo ha saputo coniugare il meglio delle altre genti con la propria vocazione di libertà.

La storia di Palermo sta nelle sue strade, nei suoi palazzi, nelle sue chiese, nei suoi vicoli e nelle sue piazze, nei suoi giardini, disegnati all'italiana o all'inglese, nelle sue ville lussureggianti, nei suoi monumenti, nelle sue fontane e, malgrado la rovinosa e colpevole incuria, nei suoi ruderi talora non ancora rimossi, segni di una storia e di un tempo troppe volte avverso al destino della città. Camminando per le vie e le piazze di Palermo si percepisce la storia antica di questa città attraverso le tracce lasciate dalle diverse culture che l'hanno dominata.

La sua atmosfera, la sua gente, le sue vie, i suoi colori, i suoi odori sono parte integrante di un'olografia unica e irripetibile.

Palermo attrae e seduce anche i palati con i suoi sapori ricchi, con gli aromi profumati che si possono respirare nei folkloristici mercati di Ballarò, del Capo, della Vucciria e del Borgo Vecchio. Anche la cucina palermitana è stata influenzata, come è avvenuto per tutto il resto, dalle diverse dominazioni che nel tempo si sono succedute nella Conca d'oro.

Cogliere la vera essenza di Palermo non è sempre immediato, ma accettando il rischio di abbandonarvi, essa vi apparirà in tutta la sua grandezza.

Trasporti e Alloggi: verranno fornite le informazioni a chi le richiede in segreteria

➔ RAISING PARENT : PRENDERSI CURA DEI BAMBINI E DEI LORO GENITORI

PATRICIA CRITTENDEN Ph. D. Family Relations Institute-Miami Florida,USA

Il Corso di Aggiornamento si terrà il 14 febbraio 2010 dalle ore 9.00 alle 19.00 presso Aula Magna della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Brescia, Viale Europa 11, 25123 Brescia.

Sono previsti crediti ECM

Potete trovare tutte le informazioni e i moduli di iscrizione sul sito dell'Università seguendo il seguente percorso:

<http://www.med.unibs> selezionare > Corsi di Perfezionamento 2010-2011

Coordinatore del corso: Prof.ssa Loredana Cena, Cattedra di Psicologia Clinica, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli studi di Brescia



→ **DONNE: L'ANIMA DELLE STORIE**

Percorso conoscitivo-esperienziale sul tema del femminile e dell'identità di genere.

Si tratta di un ciclo di incontri a tema che, attraverso l'approfondimento di figure di donne mitologiche e simboliche e la narrazione di storie che appartengono all'universo dell'immaginario fantastico, ci permetteranno di percorrere insieme un cammino di conoscenza, esperienza e crescita, alla riscoperta di un'appartenenza profonda all'identità di genere femminile.

A cura di: **Anna Poletto**, psicologa psicoterapeuta

Michela Zucca, antropologa

Date: 30 marzo 2011
13, 27 aprile 2011
14, 25 maggio 2011
8 giugno 2011

Orari: il mercoledì dalle 19 alle 21.30
sabato 14 maggio dalle 16 alle 18.30 per permettere una visita sul territorio.

Luogo: Via Roma 35, Cinisello Balsamo (Mi)

Alle partecipanti si consiglia:

- abbigliamento comodo, calze antiscivolo o pantofole
- di portare cibi e bevande che si desiderano per organizzare un momento conviviale di aggregazione alla fine di ogni incontro.

Costo: 240 euro (120 euro all'atto dell'iscrizione e 120 euro alla metà del corso).

Iscrizioni entro il 10 marzo 2011

Lo stesso ciclo di incontri verrà anche articolato su due w.e. di giugno 18, 19 e 25, 26, in contesto naturale, all'interno del parco di 3500 mq che circonda una dacia russa costruita su un bunker tedesco, e prevederà 2 visite sul territorio.

Orario incontri: h. 10 - 18 - Pranzo: h. 13 - 14

Costo (comprensivo di 4 pranzi): 500 euro (250 euro all'atto dell'iscrizione e 250 euro alla metà del corso).

Iscrizioni entro il 15 maggio 2011

Contatti per informazioni e iscrizioni:

339.6441241 - anna@poletto.info

→ **LABORATORI DI BIOENERGETICA**

con Alessandra Callegari

Un sabato al mese dalle ore 9,30 alle 12,30

Calendario 2011: 12 febbraio - 12 marzo - 16 aprile - 14 maggio - 25 giugno - 10 settembre - 1° ottobre - 5 novembre - 26 novembre

"Gli uomini pensano di risolvere tutto con la mente invece di 'sentire'. Ma il sentire non ha a che fare con l'intelligenza o con la forza": così diceva Alexander Lowen, medico e psicologo americano fondatore della bioenergetica, partendo dalla constatazione che tutti noi siamo prima di tutto il nostro corpo. E il corpo esprime il nostro modo di essere nel mondo anche quando non ne siamo consapevoli o ne abbiamo una percezione molto superficiale.

Gli esercizi bioenergetici, strumento fondamentale di questi incontri, ci danno la possibilità di prendere contatto con il corpo in modi diversi dal consueto, di sentire le nostre tensioni ed eventualmente le emozioni che vi sono trattenute. Consentono non solo di sciogliere le tensioni muscolari agendo positivamente contro lo stress, ma anche di ottenere un miglior radicamento, ovvero **la capacità di "avere i piedi per terra" e di gestire meglio la relazione con se stessi** e con gli altri, accettando i propri vissuti corporei ed emozionali.

Ogni incontro costa 50 euro (35 euro per gli allievi del CSTG).

Presso lo Studio Artistico Arez, via Marcona 24 - Milano (zona Porta Vittoria)

Informazioni: 339 5324006 - alecall@libero.it www.counseling-bioenergetica.it - info@counseling-bioenergetica.it

→ **CLASSI DI ESERCIZI BIOENERGETICI**

con Alessandra Callegari

ogni martedì dalle ore 20,30 alle 21,45

Un'occasione di benessere, uno spazio tutto per sé una sera alla settimana, per recuperare energie, scaricare tensioni, rilassarsi ed entrare in contatto con il proprio corpo in modo piacevole, distensivo, divertente.

Gli incontri sono **dedicati a chi si sente stanco e senza forze o ha tensioni nei muscoli** un po' in tutto il corpo; a chi subisce lo stress da lavoro e vuole liberarsene; a chi desidera ritrovare la capacità di sentirsi più vitale, più vibrante, più gioioso. Gli esercizi bioenergetici ci danno la possibilità di prendere contatto con il corpo in modi diversi dal consueto e con le emozioni in esso trattenute. Consentono di sciogliere le tensioni muscolari agendo contro lo stress, favoriscono un miglior radicamento, sviluppano la capacità di "avere i piedi per terra" e di gestire meglio la relazione con se stessi e con gli altri. **Possono essere praticati da tutti** - uomini e donne di ogni età -, sono semplici da eseguire e garantiscono un buon rilassamento in tutto il corpo, favorendo una maggiore elasticità e mobilità. Praticati con regolarità, possono migliorare il tono generale, influenzando positivamente anche sull'umore.



Alexander Lowen, il "padre" della bioenergetica vissuto fino a 98 anni, praticava gli esercizi tutti i giorni... e da novantenne aveva ancora l'energia e la voglia di vivere di un ragazzino!

Ogni incontro costa 20 euro (15 euro per gli allievi del CSTG). Abbonamenti da 220 euro per minimo un trimestre.

Primo incontro di prova gratuito per i principianti.

Presso lo Studio Artistico Arez, via Marcona 24 – Milano (zona Porta Vittoria)

Informazioni: 339 5324006 – alecall@libero.it www.counseling-bioenergetica.it - info@counseling-bioenergetica.it

L'IMPORTANZA DEGLI ESERCIZI BIOENERGETICI PER UNA VITA "VIBRANTE"

di Alessandra Callegari

"La bioenergetica è la via vibrante alla salute e la via alla salute vibrante" dice **Alexander Lowen** nel libro scritto con la moglie Leslie, ***Espansione e integrazione del corpo in Bioenergetica. Manuale di esercizi pratici*** (Astrolabio, Roma 1979): e non intende solo assenza di malattia, ma "lo stato in cui si è pienamente vivi", vivi in modo vibrante. La vibrazione infatti è la chiave della vitalità, e proprio aumentando lo stato di vibrazione del corpo attraverso gli esercizi bioenergetici si può aiutare la persona, anche in sede di counseling, ad avvicinarsi a questa qualità di salute.

Un corpo sano è in uno stato costante di vibrazione, sia da sveglia sia durante il sonno, proprio perché il corpo vivo è in moto costante, moto che si arresta solo con la morte. Questa intrinseca motilità, che è alla base dell'attività spontanea di un essere vivente, deriva da uno stato di eccitazione interna che affiora continuamente alla superficie sotto forma di movimento, che aumenta in proporzione al crescere della eccitazione. Guardando un bambino piccolo che dorme, osserva Lowen, è possibile vedere che la superficie del suo corpo è percorsa da leggeri tremiti e piccoli sussulti: sul viso, ma anche su braccia e gambe. Anche gli adulti a volte li sperimentano, così come gli animali: è facile osservarli, per esempio, nei cani e nei gatti quando sono addormentati.

La vibrazione è dovuta a una carica energetica nella muscolatura ed è simile a quella di un filo elettrico quando è attraversato da una corrente: la mancanza di vibrazione indica che la corrente dell'eccitazione è assente o molto ridotta. La qualità della vibrazione nel corpo di una persona indica in che stato si trova: brusche vibrazioni segnalano che l'eccitazione o carica non scorre liberamente, ma attraverso muscoli spasmodicamente contratti o in uno stato di tensione cronica. Quando le tensioni si allentano o il muscolo si rilassa le vibrazioni diventano più sottili, appena percettibili in superficie, come un piacevole fremito. In alcuni casi, in seguito a una carica molto intensa, il corpo arriva a sussultare: siamo scossi da un accesso di collera violenta o da singhiozzi convulsi, tremiamo di paura, palpiti d'amore. Indipendentemente dal tipo d'emozione provata, commenta Lowen, **in questi stati ci sentiamo e siamo pienamente vivi.**

Lavorando con gli esercizi bioenergetici il corpo di una persona è messo in uno stato di vibrazione e l'obiettivo è di far continuare le vibrazioni come un fremito delicato, piacevole e regolare man mano che si accumula l'eccitazione e la tensione cresce, in modo da aumentare la capacità di tollerare eccitazione e piacere da parte del corpo. "Per ottenere questo", insiste Lowen "l'io deve essere saldamente ancorato nel corpo, identificato con esso, e non deve aver paura di assecondarne le reazioni involontarie. Il risultato è una persona i cui movimenti e il cui comportamento hanno un alto grado di spontaneità e tuttavia sono coordinati ed efficaci: la qualità della *grazia* naturale".

È interessante notare che durante questo processo avviene un analogo cambiamento a livello del pensiero e di atteggiamenti: quando le vibrazioni attraversano completamente il corpo la persona si sente unita, integrata e intera. "La sensazione di unità e integrità porta a una sincerità naturale di pensiero e azione. Chi sviluppa grazia nel corpo sviluppa anche un corrispondente atteggiamento psicologico di armonia. Queste persone non solo vibrano di vita, ma sono *vive in modo radiante*" conclude Lowen.

Se dunque lo scopo della bioenergetica è un corpo vivo, capace di sperimentare pienamente i piaceri e i dolori, le gioie e le sofferenze della vita, sia in sede di psicoterapia che di counseling - così come in una classe di esercizi di gruppo - è possibile aiutare la persona a **prendere contatto con la possibilità di provare il piacere di essere pienamente viva**. Questo piacere viene percepito nella piena espansione e contrazione pulsante dell'organismo e dei sistemi di organi che lo costituiscono - respiratorio, circolatorio e digerente - come una corrente di sensazioni che riflette il fluire dell'eccitazione. Dice sempre Lowen: "è la dolce e struggente sensazione del desiderio sessuale, il lampo dell'intuizione, il desiderio intenso di vicinanza e di contatto, il fremito dell'eccitazione".

L'attività vibratoria, manifestazione della motilità innata dell'organismo, è responsabile anche delle azioni spontanee, degli abbandoni emotivi e del funzionamento interno: non è sotto il controllo dell'io o della volontà, ma involontaria (a differenza dei movimenti volontari: camminare, parlare, mangiare, che pure compiamo quotidianamente). In un adulto sano i due tipi di movimenti, involontari e volontari, sono sottilmente coordinati in un comportamento che è insieme armonico ed efficace. E l'unico modo per acquistare armonia, conclude Lowen, è aumentare la motilità del corpo, per poi fonderla con l'autoconsapevolezza e ottenere un elevato grado di padronanza di sé, caratteristica distintiva di una persona armoniosa.



Dibattito aperto

Molto, molto interessante quanto riportato dell'intervento di Claudio Naranjo.

E qualche dubbio, qualche domanda, mi sorgono.

Se, accanto alle osservazioni critiche verso il patriarcale (il maschile), facessimo qualche osservazione sul matriarcale (il femminile) ?

Se il femminile accoglie, protegge, allora una sua deformazione, una sua "caricatura" sta nell'eccesso di protezione. Fino a stimolare bisogni superficiali, compulsivamente indotti per poter mantenere il ruolo di protettrice, di nutrice del "figlio" desiderante.

E non è questa un'immagine che bene rispecchia la nostra società? Quella del consumismo sfrenato, nelle cose e nei sentimenti; della perdita del desiderio di adultità per restare sempre giovani. Questa società, i suoi valori, che Naranjo giustamente critica: "*soffoca la vita istintiva*" solo l'intelletto patriarcale o anche la droga dei bisogni indotti e della loro soddisfazione di matrice matriarcale?

Allora, picchiare solo sul versante patriarcale quanto serve se non facciamo i conti anche con un matriarcale debordante e devastante, con una società dai tratti fortemente ginecocratici?

Se Naranjo parla di saggezza = rinuncia, dunque elogio della frugalità come del dono, possiamo spendere due parole "maschie" sul maschio e la sua capacità di vita frugale e di donare? Che sia il seme nella procreazione (e così aprire un dibattito senza censure e autocensure sulla fecondazione artificiale; sul diritto di adozione delle coppie gay; su chi è / chi sono i deputati a decidere la scelta dell'abortire) o la propria vita nella guerra (e così aprire un dibattito senza censure e autocensure su pacifico / pacifista; sulla pace come cosa in sé o, invece, come equilibrio instabile dentro i conflitti; sul senso da dare al nome "ministero della difesa" quando questi porta la guerra difensiva in stati altri) o nei momenti di estrema difficoltà ("prima le donne ed i bambini").

Poi, un dubbio, che la parola educazione sia troppo restrittiva, persino fuorviante, laddove educazione = ex ducere, condurre fuori, fuori dal non sapere, verso il sapere. Ma questo sapere si basa "*sui comportamenti da apprendere e/o correggere*" (D. Arkel in FOR Aprile—Giugno 2008). L'educare presuppone un capo, un illuminato ed una pletera di pecore, di ignoranti, di carte bianche su cui il docente possa scrivere il suo sapere.

Io mi permetto di porre all'attenzione la parola formazione: Formazione = unione di sapere e comportamento: Tizio sa qualcosa solo nel momento in cui si comporta in quel dato modo. "*Da questa base, è ovvio che lo sforzo del formatore si indirizzi maggiormente sul miglioramento delle condizioni di partenza*". (ibid)

E non mi sembra differenza di poco conto.

Tiziano Santambrogio

Esperto di Arti Asiatiche del confluire e del buon vivere; counselor Gestalt

Naranjo parla di patriarcale e l'intervento di Tiziano, qui presente nel dibattito aperto, mette in guardia dai pericoli del matriarcale.

Patriarcale e matriarcale ci rimandano all'antinomia maschile – femminile, che è un'opposizione dialettica già presente nell'impianto teorico della psicoanalisi, anche se la psicoanalisi freudiana può essere considerata essenzialmente espressione del pensiero maschile.

Jung ha poi ampliato questa visione con l'introduzione degli archetipi Animus e Anima, mostrandoci come l'Anima nell'uomo e l'Animus nella donna, là dove non sono sufficientemente elaborati, possono far emergere tratti negativi. In ogni caso sono funzioni intrapsichiche e non permettono il vero superamento della dicotomia maschile – femminile.

Questi archetipi del maschile e del femminile hanno subito profonde trasformazioni nell'arco dell'ultimo secolo e, di conseguenza, le relative nozioni nell'ambito della psicoterapia odierna risultano piuttosto diverse dai concetti originari.

Vorrei fare un breve accenno alla teoria gestaltica, che ci offre una nuova visione e un superamento delle dicotomie.

In una prospettiva gestaltica qualsiasi dialettica che l'esistenza ci pone (appartenenza-individuazione, amore-odio, maschile-femminile, individuo-società,, ..) non prevede una scelta definitiva per l'uno o per l'altro polo, ma definisce una continua oscillazione che non è mai risolvibile ma che, al contrario, evidenzia la necessità di potenziare entrambe le qualità. Perls dunque concepisce *lo stato di salute* (dell'individuo, della famiglia, ma anche della società) come una condizione in perpetuo divenire che non dovrebbe mai concludersi con lo "schieramento" da una parte dei poli, perché il rischio è la perdita dell'equilibrio e dunque la malattia. In quest'ottica sia il patriarcale che il matriarcale, se intesi in modo rigido, non sono soluzioni definitive, ma piuttosto è l'integrazione dei due aspetti che porta ad una società sana.

In questo senso penso sia da interpretare la presa di posizione di Naranjo contro una società patriarcale che ha fatto una scelta in modo rigido ed esclusivo per il maschile.

Silvia Ronzani



Segnalazioni

da www.psiconline.it:

Koenig Gaspard

Il fascino discreto della corruzione

2010, Collana: I grandi pasSaggi Bompiani Pagine: 224 Prezzo: € 16.00 Editore: Bompiani

Nevio Del Longo

Il test dei colori di Lüscher. Manuale di diagnostica in età evolutiva

2011, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo Pagine: 280 Prezzo: € 34,00 Editore: Franco Angeli

Patrizia Vermigli, Emanuela Rossi, Giuliano Barbabella

La misura dell'attaccamento nelle relazioni di amicizia in adolescenza. Il Questionario ARA

2011, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo Pagine: 96 Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Maria Menditto

Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Esperienze e strumenti a confronto

2011, Collana: Psicoterapie Pagine: 416 Prezzo: € 35,00 Editore: Franco Angeli

Sebastiano Zanolli

Dovresti tornare a guidare il camion Elvis. Puntare sul proprio talento quando tutto sembra non funzionare

2011, Collana: Trend Pagine: 112 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Hill Napoleon

Le regole d'oro. 12 formule per il successo

2010, Pagine: 240 Prezzo: € 14.50 Editore: Bis

Juul Jesper, Jensen Helle

Dall'obbedienza alla responsabilità. Per una nuova formazione culturale

2011, Collana: Urta Pagine: 352 Prezzo: € 20.00 Editore: Apogeo

Mieli Giuliana

Il bambino non è un elettrodomestico. Gli affetti che contano per crescere, curare, educare

2011, Collana: Universale economica. Saggi Pagine: 240 Prezzo: € 8.50 Editore: Feltrinelli



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"L'onnipresenza di Dio
Rispecchia la consapevolezza.
L'esperienza come fenomeno
Che appare sempre nell'*adesso*
E' legge per me.

Un presente che presenta l'essere presente
Una certezza che veramente significa realtà.

La realtà non è altro che
La somma di tutta la consapevolezza
Di cui fai esperienza qui e ora.
Il fondamento della scienza appare così
Come l'unità fenomenica di Husserl
E la scoperta di Ehrenfeld:
Il fenomeno irriducibile di tutta la



Consapevolezza, quello che lui ha chiamato
E noi ancora chiamiamo
GESTALT.”

“The omnipresentness of God
Is mirroring awareness.
Experience as phenomenon
Appearing always in the *now*
Is law to me.
A present that presents the presentness
A certainty that truly spells reality.

Reality is nothing but
The sum of all awareness
As you experience here and now.
The ultimate of science thus appears
As Husserl’s unit of phenomenon
And Ehrenfeld’s discovery:
The irreducible phenomenon of all
Awareness, the one he named
And we still call
GESTALT.”

Da *In and out the garbage pail* (trad. it.: *Qui e ora*) di F. Perls



Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofo@fastwebnet.it)

Una persona irresponsabile è quella non seria riguardo a ciò che è necessario. Un dilettante gioca capricciosamente con un’arte; egli fa piacere a se stesso, ma non assume nessuna responsabilità per i risultati; un cultore appassionato gioca seriamente con l’arte, si sente responsabile verso di essa (per esempio nei confronti del suo mezzo espressivo e della sua struttura), ma non necessariamente si impegna; un artista è serio nei confronti dell’arte; e si sente impegnato in essa.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p. 113-114

E’ erronea la via per la quale si è avviata l’arte contemporanea, rinunciando alla ricerca del significato della vita in nome dell’affermazione del valore autonomo della persona. La cosiddetta creazione comincia ad apparire una sorta di eccentrica occupazione a cui attendono personalità sospette che affermano il valore intrinseco di qualsiasi atto personalizzato. Ma nella creazione la personalità non si afferma, bensì è al servizio di un’altra idea generale e di ordine superiore. L’artista è sempre un servitore che si sforza per così dire di sdebitarsi per il dono che gli è stato concesso come una grazia.

A. Tarkovskij, Scolpire il tempo, p. 39 (Ubulibri, 1995)

Il tema di questo raffronto si discosta dai soliti, quasi tutti abbastanza centrati sulle dinamiche psichiche individuali e interpersonali o sulla relazione terapeuta - paziente, e mi fornisce l’occasione di citare un pensiero di Andrej Tarkovskij, uno dei miei cineasti preferiti, le cui ‘visioni’ mi hanno propriamente svelato un mondo, esercitando un notevole influsso sul mio modo di osservare. La elevata concezione etica ha trovato continua applicazione in campo artistico e questo brano ne rappresenta bene il pendant teorico. Sebbene le due citazioni differiscano fra loro per la prospettiva secondo cui trattano l’argomento, infatti in quella gestaltista l’arte è presa in esame allo scopo di mostrare quale possa essere la natura e la qualità dell’atteggiamento di chi se ne occupa, mentre a Tarkovskij preme affermarne il valore spirituale e il tipo di approccio ad essa che ciò deve ispirare, entrambe sono accomunate

dalla decisa critica rivolta all’egotismo, di cui viene implicitamente mostrato il carattere dispersivo, compensativo e conseguentemente disfunzionale.



Nomos



PAGAMENTO SEDUTE DI PSICOTERAPIA NON EFFETTUATE. LA QUESTIONE SU FORUM

Da: www.osservatoriopsicologia.it

Il fatto

Salvatore si rivolge al giudice di Forum perché la sua psicoterapeuta (Silvia) ha preteso il pagamento di una seduta alla quale lui non ha potuto partecipare per un improvviso e imprevisto impegno di lavoro. Salvatore aveva un appuntamento con la terapeuta per le ore 18 e soltanto alle ore 13 dello stesso giorno lo aveva disdetto chiedendo di procrastinarlo ad altra data. Secondo la terapeuta, in forza del consenso informato firmato dal paziente, questi avrebbe dovuto disdire l'appuntamento almeno 48 ore prima, con la conseguenza che non avendo rispettato il termine, era comunque tenuto a pagare la parcella di euro 75 relativa a quella seduta.

Secondo la terapeuta il pagamento della prestazione, anche se non erogata, è parte integrante della terapia che dal paziente deve essere considerata prioritaria rispetto a qualsiasi altro evento, eccezion fatta per i casi di forza maggiore. Il paziente, Salvatore, non intende pagare una prestazione di cui non ha usufruito.

La sentenza del giudice

Nella soluzione del caso posto in esame, è opportuno esaminare in via preliminare i due punti da cui la psicoterapeuta prende le mosse per legittimare la propria richiesta di pagamento:

La psicoterapeuta ritiene:

1) che il pagamento della prestazione è parte essenziale della psicoterapia, cioè la prova tangibile e concreta dello scambio emotivo che avviene fra il terapeuta ed il paziente;

2) che, con la sottoscrizione del consenso informato, Salvatore è comunque tenuto al rispetto degli obblighi e dell'obbligo di comunicare l'impossibilità di partecipare all'appuntamento fissato almeno 48 ore prima;

Entrambi i punti posti a fondamento della richiesta di Silvia appaiono al giudice privi di pregio. Che il pagamento della prestazione, effettuata o non effettuata sia parte integrante della terapia appare al giudice come un assunto opinabile soprattutto perché non risulta avere un fondamento scientificamente dimostrato. Non gli sembra che possa giovare ad una terapia del tipo di quella presa in esame stabilire un nesso così stretto tra il danaro e risultato terapeutico.

Rispetto al secondo punto, la clausola secondo cui il paziente che non disdica entro le 48 debba corrispondere l'intera somma della seduta, presenta il carattere della vessatorietà. L'art. 1469 bis del codice civile stabilisce che nei contratti conclusi tra consumatore e professionista si considerano vessatorie quelle clausole che, malgrado la buona fede, determinano a carico del consumatore un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivati dal contratto.

Nel caso specifico, tenuto anche conto della natura della prestazione fornita dalla psicoterapeuta, la clausola di cui si è detto prima presenta il carattere della vessatorietà, carattere tanto più evidente ove si consideri che proprio in quello stesso consenso informato, sottoscritto da Salvatore, è previsto che se il termine della disdetta non viene invece osservato dal terapeuta, la conseguenza è che questi dovrà semplicemente rinviare la seduta ad altra data.

È facile rilevare l'assoluto squilibrio tra la posizione dei due soggetti del rapporto: ad uno di essi si impongono obblighi e termini assolutamente perentori, all'altro nessun onere consegue ad un eventuale suo inadempimento. Ne deriva che Salvatore non è tenuto a corrispondere alcuna somma a Silvia.



Visti e letti

BASTARDO POSTO di Remo Bassini

di Margherita Fratantonio

da: www.psicolab.net

Quanto dolore, quanto incontentibile dolore nell'ultimo romanzo di Remo Bassini! Senza confini, appigli, distrazioni, compensazioni. Solo la ricerca dello stordimento: sessanta Muratti fumate di giorno e di notte, quei passi ossessivi che portano Paolo Limara verso il luogo più surreale della città (né piccola, né grande), in cui si svolge tutta le vicenda.

Gesti nervosi, mani tremanti e pensieri impazziti, ricordi che non si vorrebbero ricordare, fantasmi che non si vorrebbero evocare. Un lutto intollerabile per Marina, la

donna che forse l'ha tradito da viva, ma che di sicuro l'ha tradito morendo.

Per questo Paolo Limara ripete una coazione di passi notturni che lo conducono nel posto in cui l'ha conosciuta, sotto i portici, davanti ad un manichino che ora gli somiglia, perché come lui è nudo, esposto, mutilato, solo, nel vuoto di un negozio che da quattro anni nessuno si è preoccupato di riempire. "Fissando le palpebre di plastica è successo che Limara ha visto i suoi di occhi, persi come due monete nel tombino, bersagliato dalla pioggia". Sguardo spento di una sembianza umana che, come dice l'autore, si presenta così, senza sesso e senza voce a rappresentare l'angoscia di tutti noi.

Remo Bassini non avrebbe potuto renderci un oggetto più simbolico, irreal e reale al tempo stesso; associabile a De Chirico e a Magritte, e a tante assurdità quotidiane. Inquietante perché è l'unico rimasto in vetrina, dimenticato,



senza una ragione plausibile, se non quella di essere lì, a riflettere e testimoniare, con il suo abbandono, la sofferenza di Paolo Limara.

E' in copertina, nella prima pagina del romanzo, e nelle cinque notti che vedono la solitudine dell'uomo sopravvissuto alla sua amante; insieme ai sensi di colpa che sempre accompagnano un lutto, ma che qui si fanno lancinanti, e via via più intollerabili, insostenibili.

Sopravvivere alla persona amata è già di per sé una colpa; lo è anche per Anna ne *La donna che parlava con i morti*, il suo precedente romanzo, il cui vero protagonista è, a detta dell'autore, appunto il senso di colpa. Ma di di rimorsi sono intrise tutte le storie di Bassini: Lo scommettitore si punisce con l'indigenza, ma non può funzionare: "Tra la mia vecchia vita e questa ne vorrei un'altra, nuova"; il padre di Marina (un'altra Marina!) in *Dicono di Clelia* abbandona il ruolo prestigioso di medico per lavorare in un canile sull'orlo del fallimento, poca cosa perché aver umiliato l'amatissima figlia adolescente è una errore che non si rimedia. Dolore e colpa si fondono, anche qui, in questa città di provincia che è proprio un bastardo posto, dal quale si fantastica di fuggire per la vista del mare.

Paolo Limara vorrebbe nascondersi e non può. Le sue passeggiate notturne sono pubbliche, la sua storia d'amore è pubblica, lui, giornalista del quotidiano locale, è un personaggio pubblico. Ma anche le pene degli altri vengono esibite: sotto gli stessi portici, e

sotto la crepa enorme nel muro di cui solo ora Paolo si accorge, s'incontrano altre persone ferite. E' tutta la città (né piccola né grande) luogo di ferite.

L'autore sembra volerci raccontare la **banalità del male** e i misteri, e le insensatezze; è una commedia umana, la sua, che paragrafo dopo paragrafo si fa sempre più tragica e assoluta. Amore clandestino e amarezza coniugale, cinismo e malvagità del potere, sottomissione della maggioranza. E ancora pedofilia, preti corrotti, mafia, omicidi e suicidi, in un "Nero canto dolente" come lo definisce Massimo Novelli.

Più raramente, la straordinarietà del bene, gli affetti sinceri, le poche persone oneste e la ricerca ostinata di una giustizia sempre più lontana.

Ma è davvero troppo il male attraversato da Paolo Limara; lo incontriamo già prostrato nelle prime pagine, e in pochi giorni, il dolore degli altri si stratifica sul suo di dolore, proprio mentre lui avrebbe bisogno di dire l'indicibile, di piangere, non davanti ad un manichino di plastica, ma a una persona vera, che lo ascolti senza giudizi o pregiudizi e senza aspettarsi da lui chissà che. Non può farlo la moglie, che si trova vicina al marito vedovo di un'altra donna, e silenziosamente aspetta, rinsaldando il legame con il figlio, in un'intesa dalla quale lui è per forza di cose escluso.

E se tutti i personaggi di Remo Bassini si trovano a fare i conti col **passato**, qui, il protagonista è costretto a farlo insieme a tutta la città. Rivisitarlo, il passato, pacificarsi, è l'unico modo per immaginare il futuro. Ma pare non esserci futuro in Bastardo posto, solo un accanimento verso ciò che ingiustamente è rimasto sepolto, l'unico modo per vivere un presente tollerabile, sollevando quel velo, allontanando quelle ombre troppo spesse che lo rendono invivibile.

Ombre che prendono alla gola come nell'incubo di Giacomo (*Dicono di Clelia*): il sogno terrificante di un se stesso che incombe nella notte e si avvicina per strangolarlo. Qui, in Bastardo posto, il dolore incalza, perseguita, impietoso, devasta la struttura stessa del Sé. Secondo lo psicoterapeuta Paolo Baiocchi, che ha ben distinto tra dolore contenibile e non contenibile (il primo fatto di problemi, conflitti, crisi, ferite, il secondo di rottura psichica) ci sono solo due vie percorribili davanti ad una sofferenza così: l'anestesia o il sostegno ambientale. L'ottundimento non funziona per Paolo Limara, di sostegno ambientale neanche a parlarne!

Anzi, la città sembra quasi un teatro di una mente delirante, proiezione malata del crollo psicologico del protagonista. Il montaggio della narrazione è rapidissimo, come a seguire un ritmo interiore che non può concedersi pause; paragrafi brevi come la convulsione dell'anima. L'autore ricorre spesso a frasi del tipo: "Ha finito di lavorare tardissimo Paolo Limara", oppure "Era un bravo ragazzo, da ragazzo, Paolo Limara" Con quel soggetto alla fine che ci riporta dalla corallità al personaggio, meritevole, più di tutti, del nostro ascolto.

Anche gli altri romanzi di Remo Bassini presentano una focalizzazione sempre in movimento, e un ritmo spezzato che, grazie alla sapienza della sua scrittura, sa mantenere una piacevole fluidità. Un solo problema per il lettore: se li si consuma in fretta, vien voglia di assaporarli, e quando se ne rallenta la lettura (come chi scrive ha scelto di fare per Bastardo posto) rimane il desiderio di divorarli.

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Da: La Repubblica

IL ROMANZO DI KORE EROS E TENEBRE, UN MITO SICILIANO

Di SALVATORE FERLITA 22 dicembre 2010



È la ragazza indicibile, che poteva essere nominata ma non detta; il personaggio mitologico per eccellenza legato al silenzio, in grado di annullare la soglia che divide la donna dalla bambina, la vergine dalla madre, l'animale dall'umano, e infine l'umano dal divino. Stiamo parlando di Kore, la figlia di Demetra e Zeus, alla quale è dedicato il volume pubblicato in questi giorni da Electa, intitolato appunto "La ragazza indicibile. Mito e mistero di Kore" (96 pagine, 22 euro), che allinea un pregnante e acuminato saggio di Giorgio Agamben e i pastelli di Monica Ferrando. Ne viene fuori un confronto serrato col mito, scandito in tre tempi: quello della parola e della riflessione filosofica, quello iconografico e il serbatoio delle fonti antiche. Un'occasione da non perdere non solo per immergersi in uno dei presunti misteri che più ha intrigato scrittori e poeti di tutti i tempi, ma soprattutto per ricavarne una nuova suggestione, o meglio, per riportarlo alla verità originaria. Perché nel vertiginoso attraversamento compiuto da Agamben, una sorta di periplo avventuroso attorno ai capisaldi del mito e della filosofia, l'icona di Kore viene liberata da incrostazioni ermeneutiche, da quegli slanci euristici che ne avevano soffocato la vera natura. Carambolando dunque tra Károly Kerényi e Carl Gustav Jung, Hegel e Giorgio Colli, non trascurando i padri della Chiesa e l'immane Aristotele, Agamben si avvicina al mito elusino di Demetra, per alla fine privarlo del suo alone misterico. E giungere a questa conclusione: la vicenda insieme infera e solare di Kore ci insegna che la vita deve essere vissuta come un' iniziazione non a un mistero ma alla vita stessa, perché l'uomo è un vivente che ha da essere iniziato alla sua stessa vita e alla sua assenza di mistero. Per essere più chiari: il fondamento della mitologia è che l'umano è metafora di ulteriori verità divine, che l'umano insomma è metafisica. Kore, termine greco che non si riferisce a un'età precisa, e che deriva da una radice con cui si indica la forza vitale, l'impulso che cresce e fa crescere le piante come gli animali, è dunque la vita in quanto non si lascia dire, cioè definire secondo l'età, le identità sessuali e le maschere familiari e sociali. Ma Kore rappresenta pure l'ambiguo discrimine che divide la figura della madre da quella dello sposo, la luce dell'innocenza edenica dall'ombra dell'esperienza erotica e infernale, per non dire del confine che separa la morte dalla vita. Basti pensare alla sacra storia del rapimento di Kore, dell'erranza di Demetra e del ricongiungimento delle due dee. Rapimento di Kore che nella versione romana del mito sarà poi il ratto di Proserpina, uno dei più celebri della tradizione pagana siciliana. Ma diamo subito la parola al poeta Claudio Claudiano: «Plutone, dio degli inferi, stanco delle tenebre del suo regno, decise un giorno di affiorare alla luce e vedere un po' di questo mondo... Dopo un lungo e faticoso cammino emerse infine su una pianura bellissima, posta a mezza costa del monte Enna. Era Pergusa, dal lago ceruleo, alimentato da ruscelli armoniosi e illeggiadriti da fiori di tante varietà che mischiando i profumi creavano soavi odori e così intensi da inebriare... Ad un tratto, volgendo lo sguardo, scorse in un prato un gruppo di fanciulle che coglievano fiori con movenze leggere, fiori tra i fiori...». Il rapimento di Kore-Persefore-Proserpina si consumò dunque nei prati adiacenti al lago di Pergusa (dagli antichi ritenuto una delle porte dell'inferno), laddove nacque il mito del rapimento. Una volta compiuto il misfatto, Ade condusse la fanciulla nel Tartaro, il regno sotterraneo dei morti. Demetra cercò Kore per nove giorni e nove notti, senza mangiare né bere, invocandola disperatamente. Il decimo giorno giunse a Eleusi dove le venne raccontata la visione di un carro misterioso trainato da cavalli neri che era comparso e poi scomparso in una voragine e il cui invisibile guidatore teneva saldamente avvinta una fanciulla urlante. Demetra, avuto prova della correttezza di Giove, piuttosto che salire all'Olimpo per incontrare il padre degli dei, si mise a vagare sulla terra, in preda alla disperazione, impedendo alla natura di rifiorire e produrre frutti, tanto che l'umanità stessa minacciava di perire. Alla fine di una lacerante vertenza, si arrivò al compromesso: Persèfone avrebbe trascorso ogni anno un periodo di tempo in compagnia di Ade, come regina del Tartaro, per poi ricongiungersi alla madre. Dal sacrificio di Proserpina, dunque, abbandonando le plaghe della mitologia, ecco servito il sorgere della primavera e l'abbondanza dei frutti. Una vicenda, quella di Kore e della madre Demetra, a dir irresistibile, dal punto di vista della forza evocatrice e delle implicazioni metaforiche: non a caso tre scrittori siciliani gravitanti attorno alla zona di Pergusa, si cimentarono, ognuno a suo modo s'intende, nella riscrittura del mito. Nino Savarese, di Enna (non a caso la libera università che si trova a Sant'Anna porta il nome della sacra fanciulla); Francesco Lanza, di Valguarnera, e Pier Maria Rosso di San Secondo, di Caltanissetta. Indimenticabili, i coloni di Savarese, che nella sua favola in quattro tempi sono alla ricerca spasmodica della dea: solo Proserpina potrà aiutarli, solo lei potrà dare ragione dei mali che hanno colpito i loro campi. Nel racconto di Lanza, la giovane dea dal suo rapitore è condotta all'interno di una masseria, e mostrata ai mozzi di stalla, ai caciai, alle massaie. «È la figlia di Cerere - esclama Plutone - l'ho presa nei campi di Enna come una violetta». Vengono chiamati a raccolta mietitori, bovani, pastori, spigolatrici, per rendere omaggio alla sposa. Che però recalcitra, e Plutone è costretto a impastoiarla. Rosso di San Secondo, rivisitando il mito, dà forma a un vero capolavoro. Il suo "Ratto di Proserpina" è ambientato tra le campagne di Pergusa (una sorta di immaginifica Magna Grecia) e l'America, mitica, irrealista, guardata con gli occhi di un siciliano sensibile alle suggestioni della Mitteleuropea, fatta cioè di immagini e suoni (jazz e tip tap) che l'Europa importava negli anni Trenta. Il tutto, in un'atmosfera sospesa, tra torpore e fantasia, che fa, come ebbe a scrivere Ruggero Jacobbi, di quest'opera "un ampio gesto di nostalgia e di amore verso l'isola natia, in ciò che essa contiene di aggrovigliata tradizione misterica ed esoterica, naturalistica e dionisiaca, pitagorica e cristiana".

"FATICA E CALLI, QUESTA È VITA" IL LAVORO MANUALE RENDE FELICI

di SARA FICOCELLI - 12 gennaio 2011

In "The Case for Working with Your Hands", Matthew Crawford, spiega come i mestieri pratici aiutino il cervello a mantenersi più dinamico e regalino molte più soddisfazioni. Gli esperti confermano ma precisano: quel che conta è vedere il risultato dei propri sforzi



"DA GRANDE farò la ballerina" o "l'astronauta" o "l'attore". Fin da piccoli tutti hanno le idee chiare: lavoro uguale status sociale, quindi meglio cominciare fin da subito ad aspirare a una professione "cool". In realtà, però, non è detto che fare l'ingegnere o la cantante renda più felici che essere idraulico o falegname. Anzi, c'è chi è convinto esattamente del contrario.

Nell'ultimo libro dello scrittore e meccanico Matthew Crawford, "The Case for Working with Your Hands: or Why Office Work is Bad for Us and Fixing Things Feels Good" (letteralmente: La questione del lavoro manuale: ovvero perché il lavoro d'ufficio fa male e aggiustare le cose fa bene) (Viking, £16.99; 256pp), recensito con entusiasmo da *New York Times* e *Guardian*, l'autore racconta la propria esperienza di uomo e lavoratore, spiegando quanto la sua vita fosse grigia fino a qualche anno fa, quando a Washington era a capo di un think tank ("un lavoro intellettuale che non mi faceva produrre niente: convincevo le persone a comprare cose inutili e mi sentivo inutile") e quanto sia diventata interessante ora, che per mantenersi ripara motociclette.

Da esperto di psicologia e strategia di marketing ad assemblatore di marmitte e bulloni il passo è più breve di quanto si possa immaginare: "In realtà - ha spiegato l'autore alla BBC - da quando riparo le moto mi sento molto più stimolato intellettualmente. Ogni giorno devo risolvere dei problemi concreti e trovare la soluzione con le mie mani. Il cervello di chi svolge un lavoro manuale è più duttile e abituato a improvvisare. In una parola, è più brillante". Chi lavora con le proprie mani è insomma più felice di chi passa la vita in ufficio, sebbene questa categoria lavorativa da molti sia vista come preferibile perché "più prestigiosa e meno stancante". Il cervello però, ricorda Crawford, segue dei percorsi che nulla hanno a che fare con i paradigmi della società.

"Dal punto di vista della psicologia del lavoro - spiega il professor Pier Giovanni Bresciani, presidente della Siplo (Società Italiana di Psicologia del Lavoro e dell'Organizzazione) e docente presso l'Università di Genova - il tema sollevato, più che l'opposizione "lavoro manuale/lavoro mentale" richiama quella tra un lavoro "compiuto", che produce un risultato visibile e che è svolto con un certo grado di autonomia e di ricompensa intrinseca (come è il caso dell'artigiano), e dall'altro lato invece un lavoro (intellettuale o manuale) di cui non si comprenda lo scopo o il risultato finale. E' questo a "fare la differenza", indipendentemente dalla natura intellettuale o manuale della professione". Secondo l'esperto qualunque lavoro è dunque potenzialmente benefico per il nostro cervello e quindi in grado di renderci felici, a patto che ci permetta di realizzare qualcosa e farci sentire in qualche modo "utili". Qualche mese fa, uno studio dello psicologo Christopher Willard della Tufts University nel Massachusetts aveva tracciato precise categorie lavorative a rischio depressione e a basso livello di stimoli ed interessi, focalizzandosi su quelle mansioni che comportano isolamento, ripetitività, condizioni sedentarie e che, soprattutto, non stimolano a migliorare le proprie conoscenze e competenze sul lavoro.

La psicologa Annalisa De Filippo, autrice del libro "Stress e resilienza. Vincere sul lavoro" (Edizioni Psiconline) precisa che, per il benessere dell'individuo, sia che si tratti di un lavoro manuale sia che si tratti di un lavoro intellettuale, è importante soprattutto la passione e l'interesse per la professione che si svolge. E aggiunge che non sempre il confine tra i due ambiti lavorativi è così nitido: "Strategie di problem solving - spiega - saranno utilizzate sia da un idraulico, per la progettazione e la messa in opera di un impianto idrico, che da un responsabile per la gestione di un ufficio; a livello pratico un meccanico potrà aver riparato una moto mentre un giornalista potrà aver prodotto un articolo". Insomma, l'importante è il risultato. Indipendentemente dal fatto di avere, tra le mani, un cacciavite o un mouse.

BACIO TRA CHIMICA E GENI COSÌ CI FA SCEGLIERE IL PARTNER GIUSTO

di ANNA LOMBARDI - 29 dicembre 2010

Chi bacia a capodanno, dice la tradizione, bacia tutto l'anno. Ma attenzione a chi si bacia: c'è il rischio di trovarsi al fianco di quel partner festaiolo per il resto della vita. Nessuna magia romantica: scienza piuttosto. O meglio: neuroscienza. Una nuova branca chiamata filematologia che si è incaricata di studiare quell'inebriante cocktail di chimica, biologia e neurologia che ci ostiniamo a chiamare bacio. Altro che "apostrofo rosa fra le parole t' amo". È un libro firmato da Sheril Kirshenbaum, giovane ricercatrice dell'università del Texas, a svelarne i segreti. Un volume intitolato "The Science of Kissing", in uscita il 5 gennaio che - anticipa il *Washington Post* - prova a rispondere al famoso quesito di Cyrano de Bergerac: «Cos'è un bacio?». Con grande scorno del drammaturgo francese, dietro l'irrefrenabile voglia di baciarsi ci sarebbero cause meramente evoluzionistiche. Parola di Helen Fisher della Rutgers University, instancabile organizzatrice di convegni ed esperimenti a tema, considerata la massima esperta di filematologia. Secondo la studiosa, unire le labbra e intrecciare le lingue permette di scegliere il partner più adatto alla riproduzione. Una cartina di tornasole potentissima, insomma, che usa i cinque sensi per raccogliere le informazioni che servono al cervello per determinare se il partner è giusto. Un bacio appassionato, si sa, scatena un cataclisma. I vasi sanguigni si dilatano. Il cervello riceve più ossigeno. Il respiro si fa irregolare. E ancora le guance arrossiscono, il battito del cuore aumenta e le pupille si dilatano: al punto da costringere molti a chiudere gli occhi. Emozione? Macché. È proprio quando pensiamo di essere al culmine dell'abbandono che le papille della lingua sono più impegnate: a raccogliere forsennatamente informazioni, analizzando il "sapore" del partner. Claus Wedekind, il biologo svizzero che qualche anno fa fece annusare ad alcune donne le maglie usate, per giorni, da uomini ponendo l'odore come fattore determinante dell'attrazione sessuale, sostiene oggi che il "gusto dell'altro" la dice lunga su stato di salute e fertilità. E addirittura scatena un processo intuitivo che spinge verso partner dal patrimonio genetico differente: prediligendo chi ha sapore e odore diversi da quelli dei nostri familiari, in funzione di una potenziale riproduzione geneticamente più ricca e sana. Le informazioni chimiche così raccolte vanno a stuzzicare miliardi di neuroni che accendono - chimicamente s'intende - quelle aree della corteccia cerebrale responsabili dei legami sociali. E altrettanto chimicamente il cervello risponde: suggerendo il passo successivo. Un buon bacio funziona



insomma come una droga: stimola dopamine e ossitocine spingendoci ad agire al di là della nostra volontà. Scatenando - o rinsaldando - il legame amoroso. Un pessimo bacio, invece, crea caos chimico: svegliando quell'ormone dello stress chiamato cortisolo che istiga l'allontanamento. Lo dimostra uno studio dello psicologo evoluzionista Gordon Gallup dell'università di Albany: il 59 per cento degli uomini e il 66 per cento delle donne interrompono una relazione nascente per uno sbacucchiamento andato male. Ecco perché non è per niente un modo di dire quell'altro detto: che il primo bacio non si scorda mai. Un esperimento dello psicologo John Bohannon della Butler University ha appurato che è fra le memorie più vivide del nostro passato. Ricordiamo il 90 per cento di quel momento: dov'eravamo, chi ha fatto la prima mossa, che musica trasmetteva la radio. Chemistry, look what you've done to me: chimica, guarda cosa mi hai fatto, cantava Donna Summer. Quindi attenzione: se a mezzanotte vi accorgete di non essere poi così attratti dalla persona che vi sta accanto, non stateci tanto a pensare: una bella stretta di mano, e via.



Periegesi

A SPASSO TRA LE ROVINE CERCANDO LA GRECIA DEL MITO

di PIETRO CITATI - da: La Repubblica del 31 DICEMBRE 2010

Esce il volume dedicato alla Beozia della "Guida". Il libro sorprendente di un autore che voleva ricostruire con l'immaginazione un'età perduta

A differenza di Tucide o Erodoto che scrivevano solo episodi famosi qui ci sono piccole cronache di fatti quasi sconosciuti

La pubblicazione della Guida della Grecia di Pausania sta per concludersi. Nel 1982 apparve il primo volume: L'Attica a cura

di Domenico Musti e Luigi Beschi. Il testo greco e la traduzione italiana erano accompagnati da un ricchissimo commento storico ed archeologico, che chiariva tutte le difficoltà, le allusioni, i passi complicati e difficili. In questi giorni esce il IX volume, dedicato alla Beozia (a cura di Mauro Moggi e Massimo Osamax, (Fondazione Vallardi Mondadori pagg. CXXX 468, euro 30). Tra due anni La Guida della Grecia sarà conclusa con la pubblicazione del meraviglioso decimo libro Delfi e la Focide, vero culmine dell'opera, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli. Pausania è una incantevole figura minore della letteratura greca. Di lui sappiamo pochissimo: fingeva di essere pigro e mediocre: sfuggiva, si mascherava; e per tutta la vita concentrò le proprie forze nella stesura di un libro a cui dedicò una attenzione e una applicazione quasi maniacali. Nato nella parte occidentale dell'Asia minore, visse nel secondo secolo dopo Cristo, una lunga epoca pacifica, coltivando la storia e la religione. Non era greco, ma il vero tema della sua vita fu la Grecia arcaica e classica, che venerava e rimpiangeva, con la doppia nostalgia dello straniero e del sopravvissuto. Ai suoi tempi, i luoghi più famosi della Grecia erano spopolati: le regge erano carbonizzate, le tombe sconvolte, le colonne dei templi formavano selve a metà abbattute; e dal cuore della desolazione e della solitudine, nascevano lo strazio e il rimpianto con cui Pausania rievocava i templi, le gare, i riti, che avevano illuminato la patria della sua mente.

Pausania possedeva una profonda e sottilissima comprensione della civiltà greca. Tra le istituzioni greche, ne amava specialmente due. La prima era la religione di Eleusi: cioè la conoscenza suprema, che ci fa superare i limiti della vita e il timore della morte: il gesto dello ierofante che mostra agli adepti una spiga recisa: il mistero: la luce; la gloriosa processione lungo la Via Sacra. La seconda istituzione erano gli antichissimi giochi di Olimpia, che insegnano la grazia e l'armonia del corpo, la misura, la discrezione, il coraggio di sopportare tutto ciò che è duro e penoso, il dono di avvolgere di bellezza ogni aspetto della nostra esistenza.

Leggendo Omero ed Esiodo, Pausania apprese che le Muse conoscono la memoria del passato e del futuro e ispirano i poeti con un respiro profondo: mentre la poesia assorbe il flusso infinito dell'Oceano, ci dona parole dolci e soavi, nasce dal dolore ed è dolore, ci fa dormire un sonno profondissimo e quasi mortale. Era un devoto di Apollo, il dio che sovrastava alle Muse e al vaticinio. Custodi per sempre nella memoria il momento terribile in cui il giovane Dio colpì con la freccia una dracena, che cadde a terra, ansimando e gettando un urlo soprannaturale. Sebbene fosse condannato da Zeus, Apollo espì la sua colpa, ritornò a Delfi, purificò e calmò l'animo di altri peccatori e divise l'oracolo con l'antica potenza ctonica che aveva ucciso. Niente affascinava Pausania come la luce-tenebra che derivava dagli oracoli dell'enigma.

Molti secoli prima di Pausania, Fidia ultimò a Olimpia la statua di Zeus: «Il dio, in oro e avorio, siede in trono; ha in testa una corona di ramoscelli d'ulivo. Con la destra regge una Vittoria, anche questa d'avorio e d'oro, che ha una corona sul capo; nella mano sinistra uno scettro intarsiato d'ogni sorta di metalli; l'uccello che posa sullo scettro è l'aquila». Pausania pensava che nessun artista greco fosse persuaso della perfezione delle proprie opere. Così Fidia ebbe il dubbio che la sua statua avesse calunniato Zeus, e lo «implorò perché gli inviasse un segno di conferma». Immediatamente dal cielo cadde un fulmine nel luogo dove era stata collocata la statua. Zeus aveva trionfalmente applaudito il suo artista prediletto; e con lui aveva benedetto la civiltà greca, che ubbidiva alla sovrana perfezione della forma.



Malgrado la presenza amorosa e terribile di Zeus, Apollo e delle Muse, Pausania continuava a scorgere, mentre percorreva la Grecia, soltanto paesi di deserto e di solitudine. Qualche volta, osò correggere ciò che aveva visto. Ricordava boschi e foreste, fonti, fiumi, acque sotterranee, acque che sgorgavano dalle rocce, cespugli di fragole selvatiche. L'acqua lo affascinava: perché ne conosceva la forza oracolare e mediatrice, e avvertiva, in lei, «la illimitata capacità creativa della natura». Quando era sollecitato dall'acqua, Pausania vedeva: voragini ed abissi, nei quali un tempo erano sprofondati Anfiarao e Trofonio, o erano apparsi miracolosi bambini-draghi. Il sacro era ancora lì, vivo e presente, davanti agli occhi innamorati di Pausania.

Come i suoi contemporanei, Pausania era affascinato dalla vasta risonanza di leggende, che ogni mito trascinava dietro di sé, come un'onda marina piena di alghe. Ma non sempre era certo del loro significato. Spesso confessava di non comprendere la lingua dei miti. Ora voleva tenerla segreta come quella di Eleusi: ora le parole gli sembravano inverosimili, puerili, irrispettose, troppo umane: ora il mito possedeva (come nel caso di Atteone) una feroce crudeltà intellettuale, che non osava attribuire agli dèi. Ora cadeva preda di uno strano buon senso razionalistico; ora, al contrario, capiva che il mirto era la figura più molteplice del mondo. Se avvertiva un sapore arcaico, come nelle antiche statue di divinità di legno, o nelle mura ciclopiche di Tirinto, era certo che lì, davanti a lui, splendesse oscuramente il sacro.

La Guida della Grecia di Pausania è un libro molto più piacevole e divertente di quanto si creda. Spesso sembra mancare di struttura o di architettura, mentre possiede un'architettura vaga e liberissima. Segue le strade principali che attraversano la Grecia, gira ora a destra ora a sinistra, divaga, si insinua, insegue temi lontani tra loro. Se Tucidiide o Erodoto davano una versione famosa di un fatto, egli preferisce tradizioni minori o quasi sconosciute, o narrate soltanto da storici locali. Tutto ciò che è raro o strano lo incanta. Non si preoccupa di conciliare le contraddizioni. Così, quando finiremo di leggere il decimo libro della Guida, avremo imparato a conoscere una Grecia mai vista, mai immaginata.



Poesis

L'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

IL MITO*

La parola che descrive (echeggia) un rito (azione magica) o un fatto dimenticato o misterioso (evocazione) è la sola arte che m'interessa.

Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

Sofocle diceva che il Fato si può affrontare in due modi: in piedi o strisciando come un miserabile. Io mi trovo tra i due estremi. Continuo a rialzarmi, ma non riesco a evitare di cadere un'altra volta.

Leonard Cohen

Dare il nome giusto alle cose, dicevamo. Questa è la poesia.

Ma per dare e dire il nome giusto bisogna entrare in contatto con ciò che ci circonda. Gli uomini vivono e si sviluppano all'interno di un ambiente, sono parte di esso e con esso interagiscono. Comprendere

quale modalità di rapporto tra mondo interno e mondo esterno agiamo significa avviare una ricerca sul nostro personale *copione di vita*, sulle nostre *fissazioni* e *passioni*, sul nostro stile relazionale.

L'arte si produce proprio sul confine di contatto tra organismo e ambiente, laddove – in termini gestaltici – si manifesta il sé in quanto funzione di adattamento creativo tra le due realtà. La creatività dell'arte è parallela ed equivalente alla creatività delle esperienze di adattamento che l'individuo sperimenta nel corso del personale ciclo di vita.

Sostanzialmente, si tratta di individuare quali operazioni di confine attiviamo, e quindi quale modo-di-essere-nel-mondo ci contraddistingue¹. Quale mito – quali miti – ci abitano.

Si tratta di un lavoro che può coinvolgere sia i miti greci, che generalmente appartengono già al nostro patrimonio culturale e immaginale, sia i nostri miti personali, che comprendono figure importanti della nostra vita così come *poeticamente* li abbiamo vissuti e li ricordiamo, coerentemente al modello della psiche proposto da Hillman che è quello che si incentra sull'anima, da lui definita come «una modalità che riconosce ogni realtà come primariamente simbolica o metaforica», una base poetica che svolge la funzione di collegare fra loro le immagini degli eventi, amplificandone le risonanze affettive e conservando la configurazione globale dell'esperienza. I personaggi poetici – e mitici -che si muovono nel teatro della nostra psiche rappresentano la varietà del comportamento umano.

* Tratto da *L'elemento poetico come strumento di cura*, Tesi di Counseling di Silvia Lorè, 2010.

¹ Zerbetto, *La Gestalt, terapia della consapevolezza*, Xenia, Milano, 1998, pp. 86-95.



Nel corso della nostra storia attiviamo – e siamo attivati da – miti particolari che possono essere funzionali o disfunzionali al processo di maturazione e individuazione.

La nostra personale mitologia, modella gli schemi affettivi e cognitivi con i quali interagiamo con il mondo e che, se dogmatizzati e cristallizzati in un modello comportamentale reiterato e consunto, risultano dannosi e inibenti la nostra crescita ed evoluzione.

Parliamo in questo caso di *mitema*: "Il *mitema* è quella configurazione mitica che noi troviamo in una persona... I mitemi sono quei meccanismi ripetitivi... che a un certo punto si perpetuano senza evoluzione. Nei nostri pazienti noi troviamo spesso questo fenomeno della ripetizione che Freud chiamava la *coazione a ripetere*, la tendenza a commettere sempre gli stessi errori. Questo viene ripreso con termini diversi in varie correnti della psicologia, in Transazionale si parla di *copione ripetitivo*, in Gestalt di *gestalt ripetitiva* (quando diventa sterile, anancastica, come una specie di condanna da cui non si riesce ad uscire) quindi in questo senso il mito tragico ci aiuta a vedere dove una persona si inceppa nel suo percorso"².

Tuttavia, è fondamentale sottolineare come i miti siano "concrezioni di significato" strutturalmente ambigui e bivalenti, cioè come "il significato del mito non sia definibile in una interpretazione, ma sia una specie di test proiettivo. Il suo potere è soprattutto quello di evocare", evocare, cioè, letture significative per l'osservatore, e non oggettivamente date.

Di fatto, l'attribuzione di univocità semantica al mito ne invalida la potenza evocatrice ed attivatrice di domande e quesiti.

Il mito è un sistema aperto entro il quale ci si muove oscillando perennemente da un significato all'altro e attuando continui rimandi simbolici.

Ma in questa che pare essere la sua problematicità risiede anche la sua valenza terapeutica perché il mito apre costantemente a delle possibilità, evita il permanere all'interno di stili esistenziali entro cui ci si imprigiona, ci si fissa e immobilizza.

L'approccio gestaltico attribuisce particolare importanza all'espressione di sé e delle proprie emozioni. In tal senso il mito costituisce un'area di sperimentazione personale e originale. Attraverso il mito e l'identificazione con le figure mitiche è possibile rappresentare se stessi e parti di sé e, attraverso tale rappresentazione, riappropriarsi di parti alienate e scoprire inediti e creativi modelli di interazione con il mondo.

Il lavoro della composizione poetica non pare distinguersi da quello della rappresentazione e identificazione di personaggi mitologici. Le immagini della poesia prendono forma dal mondo degli archetipi che abitano la nostra anima e dai modelli mitici cui aderiamo e che, confondendosi, contaminandosi, integrandosi, creano altri miti, altre immagini, altre modalità di interagire con l'ambiente.

Come una vagabonda
giro e rigiro.
e mi parlano
e mi dicono.

Sono
sporca
di vita
come un ramo
gonfio
di tagli
e di orgoglio.

Silvia L.

Canzone folk

Il vecchio artigiano sorride
quando gli chiedi di soffiare una bottiglia
per tenervi dentro le tue lacrime.
E sorrideva e canticchiava a tempo con le mani
nel modellare il vetro delicato
e lo macchiava del colore purpureo
di un errabondo cielo serotino.

² R. Zerbetto, Gestalt e archetipi, CSTG-Newsletter n.15, settembre 2007, pp. 1-6.



Ma la bottiglia si è persa in qualche angolo di casa.
Come potevo sapere che non eri capace di piangere?

Leonard Cohen, *Confrontiamo allora i nostri miti*

Witz e Giochi
per sorridere un po'

